



andrea pesavento

la città immaginaria. crotone nel vicereame.

andrea pesavento

la città immaginaria. crotone nel vicereame.
dalla rinascita verso la crisi.

I primi decenni del Cinquecento sono caratterizzati dai tentativi delle università e delle popolazioni di contrastare e contenere la prepotenza dei feudatari richiamandosi e cercando di ripristinare l'applicazione delle vecchie costituzioni cittadine e delle consuetudini.

La lotta antifeudale ha il suo apogeo a Santa Severina, sede arcivescovile e città che durante il periodo angioino-aragonese aveva goduto, tranne brevi periodi, lo stato demaniale con una ampia autonomia amministrativa derivante dalla sua importanza religiosa e militare.¹ Persa formalmente la condizione demaniale nell'ottobre del 1496 quando Federico d'Aragona l'aveva venduta, assieme a Policastro, Rocca Bernarda, Le Castella, Cirò, Cutro, S. Giovanni Minagò, Fota e Crepacore e 300 ducati annui, ad Andrea Carafa col titolo di conte per 9000 ducati,² la città, approfittando della difficile situazione militare in cui si trovava il regno e facendosi forte dei vecchi privilegi, resistette ai tentativi del conte di prenderne possesso³ e si schierò con i Francesi durante la guerra franco-spagnola (1502-1503).⁴

Passato il Regno di Napoli sotto il dominio spagnolo, la città era stata riconfermata nel 1503 al Carrafa, per i servizi resi da questi contro i Francesi, da Consalvo il gran capitano e nel 1506 il re Cattolico aveva convalidato la donazione.⁵

Usurpati dei loro antichi diritti e privilegi e vessati da nuove prestazioni e soprusi, gli abitanti del feudo, approfittando della lontananza dal Regno del Conte, tentarono nel 1513 la via della ribellione. Bernardo Villamarino, conte di Capaccio, luogotenente del Cardona,⁶ fu incaricato della feroce e sanguinosa repressione a cui seguì l'interruzione dei vecchi diritti tra i quali quelli di potere « tagliare, pascere, pernottare, spicare, glandare, acquare seu berevare loro bestiame » nei territori del conte.⁷

Abbandonati i distrutti casali e la città, numerosi abitanti fuggono dal feudo rifugiandosi in altre terre e, nonostante « le multe provisioni facte per lo gubernatore et regia provinciale

Audientia de Calabria », rifiutano di ritornare per paura della vendetta del conte e per « desfugire li pagamenti ».⁸

Domata la rivolta, il conte, consigliere regio, tentò nel 1521 di usurpare nuovamente i diritti dei cittadini e della mensa.

Assente l'arcivescovo, ottenne dal viceré Cardona un delegato parziale per fare l'inventario del feudo e la reintegra dei beni e dei diritti, tentando di allargare il potere feudale su cinque vasti territori.⁹ L'operazione fallì per l'opposizione dell'arcivescovo e degli abitanti, che nel 1523¹⁰ si rivoltarono nuovamente costringendo il conte ad accogliere nel marzo del 1525 le costituzioni della città. La reintegra di fatto si ridusse solo ad alcune case ed a piccole terre.¹¹

L'infeudazione determinerà una diminuita importanza di Santa Severina, « fortezza di molta considerazione » ma che non si è « mantenuta mai contra l'inimico: anzi a rendersi fu sempre delle prime, a ciò forse astretta dalla necessità, o indotta dall'incostanza naturale degl'abitatori ».¹²

Simile al caso di S. Severina è quello di Mesoraca. Abbandonati dal feudatario, gli abitanti si erano difesi da soli dai Francesi. Ottenuta la demanialità la persero « per tradimento de' deputati quali poi se ne morirono in una certa sollevazione del popolo ».¹³

Subentrato il feudatario Gio. Andrea Caracciolo, gli abitanti, maltrattati « nell'honore e nella robba senza discretione », ¹⁴, avvicinandosi le truppe del Lautrec, nel 1527 si sollevarono uccidendo il feudatario e la sua famiglia. Ritiratisi i Francesi, l'anno dopo il duca Ferrante Spinelli, nuovo feudatario, si incaricò della vendetta.¹⁵

La perdita dello stato demaniale ed i tentativi delle popolazioni di opporsi ai feudatari segnano i primi decenni del Vicereame.

Gli abitanti, a causa dei soprusi e delle angarie, fuggono dalle terre feudali verso le sempre più poche città demaniali.

Perso il suo casale di Torre dell'Isola nel 1483¹⁶ e infeu-

date altre parti del suo territorio, Crotona era riuscita a mantenere lo stato demaniale e gli antichi usi civici.¹⁷

Nonostante fosse stata concessa nel 1495 da Carlo VIII a Guglielmo Poitiers¹⁸ e l'anno dopo da Ferdinando II a Fernandez de Cordoba,¹⁹ nel 1497 Federico d'Aragona aveva confermato i privilegi della città ed il suo stato demaniale.²⁰

Importante caposaldo spagnolo durante la guerra franco-spagnola,²¹ i suoi privilegi furono approvati nel 1505 da Ferdinando il Cattolico, ma poiché « li ministri del Regno non havevano voluto dar esecuzione alli primi », essi furono riconfermati dallo stesso Cattolico l'anno dopo e nel 1514, e dalla regina Giovanna nel 1517.²² Carlo V^o²³ nel 1531 « vendé alla detta città l'istessa città » per duc. 3300 con la promessa di lasciarla sempre demanio, impegno che l'imperatore confermò nel 1536 assieme ai privilegi che facilitavano il commercio e la difesa della città.²⁴

Inizia, nei primi anni del Cinquecento, la ricostruzione della cattedrale. La piccola e antica cattedrale in rovina²⁵ viene ampliata e ricostruita in alcune sue parti. Il vescovo Antonio Lucifero (1510-1521) utilizza alcune colonne del tempio di Hera Lacinia e fa inalzare a fianco del corno del vangelo la cappella e l'altare di famiglia.²⁶

Durante il suo vescovato è eretto fuori delle mura il convento dei minori osservanti sotto il titolo di S.M. del Soccorso²⁷ ed è riparato il monastero di S.ta Chiara.²⁸

L'espansione turca nel Mediterraneo rende le coste ioniche il fronte più avanzato del regno.

Per far fronte al pericolo viene ricostruito il ponte e la porta principale e si riparano i rivellini.²⁹

Nella primavera del 1517 i corrieri avvisano di continuo la presenza di fuste turchesche che si avvicinano alla città; guardie a cavallo vigilano la marina e la cavalleria si tiene pronta ad intervenire. Ai primi di luglio dello stesso anno i soldati vanno a « capo deli colanni in far la imboscata per una

fusta grossa turchisca comparsa in lo mar in dicto capo ». ³⁰
Alle prime incursioni che portano la desolazione nelle campagne e nei paesi vicini ³¹ segue il fallito assedio delle truppe francesi del 1528, ³² anno di terribile peste. ³³ I migliori ingegneri militari adattano le difese delle città costiere alle nuove esigenze belliche; ³⁴ nel 1536 cede all'assalto del Barbarossa Le Castella, « terra ritenuta fortissima » ³⁵ e da poco rifortificata.

Il pericolo di perdere la Calabria spinge Carlo V ad iniziare nel 1541 la ricostruzione delle fortificazioni di Crotona: la principale e più sicura fortezza della Calabria. ³⁶

Il nuovo ruolo militare modifica l'assetto economico, sociale e urbanistico della città e del territorio. Il diboscamento, ripreso nei primi decenni del Cinquecento per far posto alle terre seminatorie ³⁷ sotto la spinta demografica ed il riattivarsi del commercio, procede in maniera massiccia ed incontrollata con l'inizio dei grandi lavori di fortificazione. Boschi e foreste sono inghiottiti dal fuoco delle calcare che trasformano in calcare ³⁸ i resti della città magno-greca e gli avanzi di edifici e di insediamenti, sparsi nella marina e nella campagna circostante.

I lavori, che proseguiranno per tutto il secolo, rappresentano una grande occasione di speculazione di cui trae profitto l'aristocrazia della città.

Numerosi lavoratori, artigiani e bottegai, attratti dalla possibilità di guadagno, si insediano nella città dove fluisce una grande quantità di denaro proveniente, nella maggior parte, dalla tassa sulla seta. Il terremoto, ³⁹ i nubifragi e le tempeste invernali ostacolano i lavori, ⁴⁰ mentre con la bella stagione i Turchi insidiano la marina, devastano gli abitati vicini, uccidendo e portando via schiavi, centinaia di abitanti. ⁴¹

La nuova cinta ha cinque spigoli o baluardi (Don Pedro, Toletto, Marchese, Villafranca e Pietro Nigro) e tre porte (Porta grande della città, porta della Piscaria, porta del castello).

L'abitato, esteso dalla « timpa dela capperrina » alla « piscaria », è suddiviso in 12 cappelle o parrocchie (S.to Nicola,

S.to Stefano, S.ta Dominica, S.ta Vennera, S.ta Maria, S.to Joanne, S.ta Maryina, S.to Pietro, S.to Nicola de Cropi, S.to Giorgi, S.to Angelo e la cattedrale B. Maria Assumpta) ed è caratterizzato dalla « chiazza » pubblica davanti alla cattedrale, dal piano del castello, da due conventi francescani (S. Francesco d'Assisi ⁴² e S.ta Chiara ⁴³) e da un ospedale.

La cattedrale occupa un lato della piazza, un altro lato è formato dalla casa dell'università, ⁴⁴ nella quale hanno sede i capitani regi che reggono la corte, dalla dogana ⁴⁵ e dal palazzo vescovile con le sue numerose botteghe (nel 1570 le dieci botteghe erano affittate ad uno speziale, 6 sartori, 1 era vuota e due non sono specificate).

Il palazzo vescovile apre altre botteghe verso le mura (1 ferraro, 2 casette terrane per carcere civile e criminale del vescovo, 1 bottega, un magazzino, 2 magazzini per deposito di grano del vescovo e due catoyi). ⁴⁶ L'attività commerciale è concentrata vicino alla porta principale e nella piazza.

La città è caratterizzata dalle grandiose opere militari di fortificazione che la circondano mentre il potere religioso si estende nella società civile attraverso le piccole cappelle che distinguono le parti della città.

Nella marina si estende sul mare il molo dominato dal castello sopra il quale si innalzano l'antica torre « marchisana » ⁴⁷ e la chiesa di S. Dionisio.

Il tessuto urbano, formato da casalinghi, casette terranee, case, botteghe e magazzini, si arricchisce con la costruzione, da parte della aristocrazia e dei grandi massari, delle case palaziate e delle case maggiori e grandi. ⁴⁸

La casa palaziata, ⁴⁹ « cum vineano et scala lapidea », ⁵⁰ « cum appartamento superiore et inferiore », ⁵¹ « in duobus membris, in duobus superioribus et duobus inferioribus », ⁵² « cum puteo et granaro », ⁵³ « cum cortilio et scalis lapideis a parte interiori », ⁵⁴ « cum cortilio et puteo », ⁵⁵ caratterizza le case terranee a schiera, separate dalle strade pubbliche e dalle vinelle, composte quasi sempre da un'unica stanza « cum fo-

culare, cinere et letto et aliis suppelletilis ». ⁵⁶

Numerosi sono gli edifici religiosi all'esterno delle mura; alcuni segnano i resti di piccoli agglomerati rurali scomparsi o in fase di dissoluzione, altri sono stati di recente costruiti o ricostruiti dai nuovi ordini religiosi che si insediano nelle vicinanze della città fortificata. Sul territorio sono presenti i conventi dell'Osservanza, di S. Francesco di Paola ⁵⁷ e quello domenicano di S. Maria delle Grazie ⁵⁸ e le chiese di S. Nicola di Salica, ⁵⁹ di S. Maria del Mare, ⁶⁰ di S. Marco, ⁶¹ dell'Annunciata, ⁶² di S. Antonio Abate, ⁶³ di S.M. di Capo delle Colonne, ⁶⁴ di S.M. della Mirti, di S. Sufia, di S. Ursula (queste ultime tre distrutte per ricavarne pietra per la costruzione della fortificazione), ⁶⁵ di S. Giuliano, ⁶⁶ di S. Michele, ⁶⁷ l'eremitorio della B.M. della Scala ⁶⁸ e la chiesa di S. Andrea. ⁶⁹

A Papanicephore, casale albanese, situato all'interno della gabella « Cortina », ci sono due chiese: S. Nicola è di rito « greco », l'altra dei SS. Pietro e Paolo, detta anche dei latini, è cattolica. ⁷⁰

Lo stato demaniale, i privilegi, i grandi lavori di fortificazione, l'importanza militare e la mancanza di gravi epidemie determinano un aumento costante della popolazione che in pochi anni passa dagli 850 fuochi del 1532 ai 1308 del 1561. In seguito, la minaccia turca, la crisi economica, che investe la area mediterranea, e il rallentamento dei grandi lavori determinano una povertà crescente della popolazione che è gravata « per l'impositione dell'alloggiamenti della regia gente d'armi, per la impositione della fabbrica, delle regie strade et per li fiscali ». ⁷¹ Nella seconda metà del Cinquecento le entrate annue della mensa vescovile assommano ad oltre 1200 ducati; il vescovo, oltre ad affittare le numerose botteghe e magazzini sotto il suo palazzo, possiede una casa ed esige 40 censi su altrettante abitazioni della città. Parte rilevante delle entrate provengono dal fitto delle numerose gabelle e dagli orti fuori porta e la sua rendita annua sarebbe ancora di più se egli potesse liberamente disporre di un vasto terreno posto nel territorio di Isola. Il corso di « bucciafaro », di cui il barone e gli abitanti

della città di Isola hanno usurpato il diritto di pascolo, non può essere affittato a semina ed è incolto e selvatico. L'usurpazione è fatta risalire dal vescovo Minturno sia alla « penuria de' massari » sia alla « incuria de' vescovi antepassati » che hanno facilitato i baroni d'Isola nell'usurpare alcuni diritti « et occupare alcuna parte per le parentele et amicitie la quale haveano con li antepassati vescovi et con li gentilhuomini de Cotrone ». ⁷²

Il contratto in uso per i grandi territori a grano, affittati a « massari cosentini », è quello triennale con pagamento annuale, in grano o ducati, in tre rate: a « carnelivare, pasca et alla fera de jesu maria, che e la prima domenica de maggio ». ⁷³

Per i terreni dati a erbaggio, per gli orti, le stalle ed i granai, il contratto è annuale ed il pagamento è fissato, in ducati, in un'unica volta, il venti di maggio. ⁷⁴

I censi sopra le case ed i terreni si esigono alla metà di agosto o « alla ricolta ». Il fitto delle case, delle botteghe e dei magazzini si paga in ducati ed è suddiviso in tre rate: una anticipata « al di de santa croce del mese di settembre, pasca di resurrezione et alla fini dell'anno nel detto di di santa croce ». ⁷⁵

Il territorio è formato dalle vaste tenute aratorie e ad erbaggio e dai folti boschi di cerzi, suveri, lentischi e mortelle che si estendono verso il Neto (Crepacore, Foresta, Frasso, Bitetta, Pantano, Fiomara di Neto) e verso Isola (Salica, Sanda, Capo delle Colonne, Bosco, Carbonara).

Tra la città e l'Esaro e lungo la valle Lamposa, il paesaggio è costituito dai giardini, dagli orti, dai vigneti e dagli alberi da frutto, vi sono inoltre caselle di fabbrica, cassette terranee con pila e pozzo ed alcune torri di difesa personale. ⁷⁶

La proprietà fondiaria è in buona parte in mano al clero (mensa vescovile, parrocchie, monastero di S. Chiara ecc.), una vasta estensione è di proprietà del vescovo di Isola (« Salica »), altri terreni appartengono alle antiche abazie, rette da commendatari (S. Maria d'Altilia, S. Stefano del Bosco, S. Maria

di Corazzo) e al Priorato di Santa Eufemia.

Una parte del territorio è occupata dalle terre feudali: « Crepacore » dei Carafa, « Apriglianello », « Piano del Conte » e « Valle Perrotta » dei Campitelli, « Garrubba » dei Suriano, « Carbonara » e « Sacchetta » di Sacchetta.⁷⁷ Il rimanente è suddiviso tra i nobili: Pipino, Montalcino, Scavello, Giuliano, Alexandro, Lucifero, Berlingeri, Ormazza, Pagano, Pignero, Casazzone, Malerba, La Porta, Oliverio, Stricagnolo ecc. Ci sono alcune terre burgensatiche: « Le Marine delli Comuni » e « La Foresta » nel territorio di Crotona⁷⁸ e le gabelle « Il Prato », « La Botte » e « Li Comuni » in quello di Papanice.⁷⁹

Si differenzia nella popolazione, estromessa dalla proprietà e dai privilegi nobiliari ed ecclesiastici, un gruppo dedito al piccolo commercio, alla bottega e ai servizi, composto da molinari, sartori, ferrari, spetiali, cordari, cardarari, aurefici, baccari, mastri, garzoni, partitari, carrari, massari, marinai ecc. e non mancano le lactare e le mammane.⁸⁰ Il resto della popolazione, per la maggior parte migrante tra la marina ed i casali silani, partecipa ai grandi lavori agricoli stagionali.

Nei magazzini della città, al centro di un vasto comprensorio dove predomina la cerealicoltura estensiva accoppiata alla transumanza del bestiame, si ammassano i prodotti alimentari che i feudatari ed i grandi mercanti esportano, utilizzando la struttura portuale, verso l'area napoletana e gli altri paesi della Calabria.⁸¹

Usura, schiavismo,⁸² corruzione, contrabbando, pirateria e sfruttamento sono i tratti caratteristici della lotta per l'egemonia.

→ ✕ Il potere è concentrato nel seggio di S. Dionisio al quale si accede solo col consenso delle poche famiglie aristocratiche che lo formano. Dal seggio proviene il mastrogiurato⁸³ e metà del governo cittadino, cioè il primo e secondo eletto dei nobili. Il seggio controlla l'accesso alle cariche pubbliche ed ecclesiastiche, lo sfruttamento delle entrate e delle proprietà comu-

nali⁸⁴ e religiose e permette alle figlie di accedere al monastero di S. Chiara. Alla cittadinanza spetta l'elezione dell'altra metà del governo cittadino e cioè il sindaco e il primo e secondo eletto del popolo o delli honorati.⁸⁵

Il monopolio del potere detenuto dalla ristretta aristocrazia costringe molte famiglie nobili, escluse dal seggio, ad accedere alle cariche popolari ed altre, per non pregiudicarsi in futuro la possibilità di entrare nel seggio, non partecipano alla vita politica.⁸⁶

Scontri sanguinosi si susseguono per il predominio nelle cariche pubbliche ed ecclesiastiche. Nel 1538, l'arcidiacono Camillo Lucifero è accusato di omicidio,⁸⁷ dieci anni dopo viene ucciso un appartenente alla famiglia Pipino.⁸⁸ La faida tra i Pipino ed i Montalcino insanguinerà la città all'inizio del Seicento.⁸⁹

Gli aristocratici, controllando le cariche pubbliche, rendono l'università costantemente debitrice verso il fisco e gli speculatori⁹⁰ e, svendendosi tra loro le proprietà e le entrate pubbliche, attuano l'accumulazione facendo pagare i debiti al popolo.⁹¹

I nobili, spesso residenti a Napoli, gravati da censi, polizze e liti giudiziarie, delegano l'amministrazione dei beni a procuratori-fattori. La principale struttura produttiva è la masseria, articolata sul territorio con vaccarizzi e caprarizzi; essa è gestita dal capo massaro e vi lavorano stabilmente vaccari, caprari, porcari, garzoni e « altri di casa ». Zappaturi, zappuliaturi, roncatari, homini che scippano lo lino, potaturi, metitori, ligaturi⁹² si avvicendano, a seconda delle stagioni e delle colture sulle terre del nobile.

I guardiani sorvegliano i giardini dove lavorano i giardinieri, mentre i capi vaccari aiutati dai guardiani di vacche spostano e vigilano le mandrie sui pascoli presi in fitto dalla aristocrazia e dagli enti ecclesiastici.

Il nobile possiede stalle con cavalli e muli e magazzini presso la sua casa. La produzione costituita da grano, caso

cavallo, caso pecorino, fave, ciceri, raschi, orgio, lino, vino ecc. viene esportata con barche noleggiate verso Napoli ed i porti della regione.⁹³

L'impegno bellico della Spagna si ripercuote nel Vicereame che assume sempre di più la fisionomia di una colonia periferica da cui trarre di continuo le risorse per sostenere la politica imperiale. Città demaniali sono vendute come feudi a privati che comprano e gestiscono privatamente anche numerose e importanti cariche pubbliche e prendono in appalto la riscossione di dazi e gabelle. Alla fine degli anni Cinquanta ha inizio una rivolta anticoloniale che ha per protagonisti gli abitanti dei casali cosentini ma interesserà anche il Crotonese.

La lotta antifiscale e demanialista arricchisce il brigantaggio, presente in Sila, di nuovi soggetti sociali che godono la protezione e la solidarietà degli abitanti dei paesi presilani.⁹⁴ Le truppe spagnole cercano dapprima di isolare il movimento e facendogli terra bruciata cacciano via gli abitanti dai casali sospetti costringendoli ad andare ad abitare all'interno delle città murate.⁹⁵

Crotone, fortemente presidiata dalle truppe spagnole, vive in stato d'assedio per paura che Turchi e briganti tentino di impadronirsi della città. Nel 1560 Salvatore Spinelli con 800 uomini presidia la città;⁹⁶ alla carestia di quell'anno⁹⁷ segue l'anno dopo la violenta repressione religiosa che culmina con l'eccidio dei Valdesi a S. Sisto e a Guardia.⁹⁸ Nel 1562 la città vive attimi di grande paura perché la confinante città di Isola è colpita da una grave epidemia.⁹⁹

« . . . li fuoriusciti Calavresi, che sono più di seicento cavalli, che hanno creato il Re loro, nominato Marcone, e danno ad ogni fuoriuscito nove scudi il mese; et ha il re il suo consiglio, segretario Ferrerio, commissari et altri ufficiali . . . et esigono i pagamenti fiscali, e ministrano giustizia. Et avendo trovato un . . . dottore da Cotrone, il Re Marcone gli ha fatto stracciare il privilegio che portava, e gliene ha fatto fare un altro, come quello fusse il suo regno ». ¹⁰⁰ L'embrione di una

organizzazione sociale, con una propria struttura economica, un esercito pagato e un territorio, sta nascendo nella Sila e nella presila. Dalla piazzaforte di Crotone, dove è stanziata una compagnia spagnola al comando del capitano Diego de Veza, partono le truppe a « persecuzione de' forasciti, che tutto il nostro paese quasi disfatto aveano ». ¹⁰¹

Cinquanta soldati spagnoli al comando dell'alfiere Medina si inoltrano verso l'interno e da Roccabernarda proseguono di notte verso la Sila nel tentativo di sorprendere ed uccidere i ribelli.

« . . . loro sopravvenne una borrasca di grandissime acque » che bagnò la polvere da sparo e rese inutilizzabili gli archibusi; furono così annientati dai fuoriusciti « armati da scopette a fucile » ¹⁰² che ne uccisero gran parte compreso l'alfiere. Alla notizia amplificata della sconfitta spagnola, parte nell'agosto del 1563 da Napoli Fabrizio Pignatelli, marchese di Cerchiara, con « mille fanti spagnuoli, e ducento uomini d'arme et altrettanti cavalli leggieri ». Alle taglie poste dagli Spagnoli per distruggere con il tradimento il movimento, i ribelli replicano con « due mila scudi sopra il Marchese, e dieci per ogni testa di Spagnuolo, e seicento per il dottore Uzeda; il quale sta in servizio con soldati ». ¹⁰³

Il Marchese di Cerchiara « distrusse e pose in fuga tutta quella gente, la quale non fu mai più veduta in quei paesi ». ¹⁰⁴ Poco tempo dopo il governatore di Calabria poteva affermare « le provincie di Calabria stanno quiete di fuoriusciti, havendosi estirpati molti, et a quelli remasti dato tal timore che non stanno in provincia o, se ci sono, stanno con infinita segretezza et senza dannificare persona nessuna ». ¹⁰⁵ Uccisi la maggior parte dei ribelli, imprigionati numerosi abitanti dei casali presilani ¹⁰⁶ e terrorizzati i superstiti, in Sila rimasero sparuti gruppi isolati di ladri e briganti senza alcun progetto politico e sociale. ¹⁰⁷

Sconfitto il movimento silano e soppresso crudelmente ogni forma di dissenso religioso, la repressione si rivolse soprattutto

contro gli Albanesi che rubano ed evadono le tasse.

Alla siccità¹⁰⁸ del 1569 segue una terribile carestia; mentre in alcuni paesi gli abitanti spinti dalla fame assaltano i granai degli speculatori,¹⁰⁹ l'università di Crotona per far fronte alla grave situazione è costretta ad indebitarsi.¹¹⁰

I ricorrenti raccolti scarsi dovuti alla siccità¹¹¹ sono intervallati dalla pestilenza del 1581.¹¹² « Nell'anno 1583 essendo tardato a piovere . . . insino al mese di Dicembre, . . . per le percosse del sole la terra era tutta scissure, gli animali si morivano della fame e sete e gli uomini disperavano a poter coltivare più i loro campi . . . ». ¹¹³

Due anni dopo per far fronte alle necessità degli abitanti si proibisce di esportare il grano dalla città¹¹⁴ e nel 1586 alla aridità si aggiungono anche questioni amministrative: infatti « molti herbaggi nel territorio di questa città si persero che non trovarno de affittare per causa che non ci concorsero cosentini, quali soleno pigliare in fitto dicte gabelle stante la disunione di questa provincia di Calabria Ultra dalla provincia di Calabria Citra ». ¹¹⁵

A causa dei debiti e delle tasse, tra cui una di 12 ducati al giorno per il soccorso della compagnia spagnola stanziata nella città, e « per li mali annate e raccolti », specie quella del 1588, « quasi tutti li cittadini sono sfrattati ». ¹¹⁶

Le tasse, i cattivi raccolti e la minaccia turca determinano l'abbandono della campagna. I baroni, usurpato il juspascolandi, pascolano i buoi e le vacche e impediscono ai vescovi di vendere il pascolo ai pecorai;¹¹⁷ usurpano la bagliva, esigono pene e trattano male chi semina e pascola perciò i territori diventano incolti e selvatici. ¹¹⁸

Il territorio è composto da « boschi inutili e boschi che col tempo si potrebbero domesticar e far olive », da « giardini », da terre aratorie coltivate a grano e da « campagna rozza ».

Quest'ultima « serve per herbaggio e questa da più intrata e guadagno che danno le terre aratorie quando ci fussero ho-

mini che potessero aprir tutte le terre l'intrada saria piu, e piu certa ma presen. son pochi habitatori et terre molte, mette piu conto lasciarle per herba che aprir alcuna perche la quale poco frutto daria et impederia tutto il resto che l'herbaggio perche li patroni deli bestiame vedendo seminati intorno o in mezzo non accordariano bestie dubitando facessero demanio et havendosi cosi pagar li interessi et che le bestie gli fussero menate pregioni ». ¹¹⁹

L'estendersi delle terre a pascolo, attuato dai baroni e dai commendatari, determina il restringersi dei terreni seminativi, il predominio dei bovini sugli ovini e quindi il progressivo inselvaticchire del territorio. ¹²⁰

I vasti territori di proprietà delle mense vescovili di Crotona e Isola (« Salica », « Bucciafaro ») e della badia di S. Maria del Carra (« Nastasi ») incolti e selvatici rendono sempre di meno. ¹²¹

I baroni impediscono ai massari di prendere possesso delle terre,¹²² usurpano i terreni ecclesiastici, trasformano i terreni corsi in camere chiuse e difese,¹²³ impongono gabelle e tasse di vario genere sui già poveri coloni. ¹²⁴

Contribuiscono al peggioramento delle condizioni materiali della popolazione i frequenti raccolti scarsi causati dal mutamento climatico che si manifesta generalmente con piogge autunnali, e quindi semine, tardive, con inverni freddi, burrascosi e piovosi ai quali seguono primavera aride e fredde ed estati umide. Il mutamento climatico determinerà su lungo periodo l'estendersi delle zone paludose e l'aumento della malaria che durante il Seicento ed il Settecento diverrà endemica in tutta la fascia costiera. ¹²⁵

L'evoluzione demografica è condizionata dall'alta natalità e mortalità infantile, dalle ricorrenti carestie accompagnate da gravi epidemie, che decimano un ceto popolare già debilitato dalla fame, e dalle febbri autunnali che colpiscono anche la guarnigione spagnola che è aiutata dai nobili a mantenere il controllo della città. ¹²⁶

Gli enti ecclesiastici, non essendo a causa dei tempi, le rendite adeguate alle spese, trascurano la manutenzione e lasciano cadere in rovina le case e quando è possibile cercano di venderle, impiegando il capitale nella rendita fondiaria.¹²⁷

Accelerano il fenomeno del deterioramento delle abitazioni, l'obbligo all'alloggiamento dei soldati,¹²⁸ la crescente miseria e la gravissima flessione demografica dopo le due epidemie del 1581 e del 1592-1593.¹²⁹

In questi anni, per far fronte alla grave crisi che colpisce soprattutto i piccoli proprietari ed i massari e per arginare la dilagante usura, viene fondato, durante il vescovato di Cristoforo Berroral (1574-1578), il monte di pietà.¹³⁰ Durante il vescovato di Minturno (1565-1570) erano ricominciati i lavori di ampliamento della cattedrale che continueranno anche durante la sede vacante.¹³¹

I lavori di fortificazione che lentamente erano proseguiti, riprendono con forza dopo le relazioni fatte dall'ingegnere militare Ambrogio Attendolo.¹³²

Nel 1574 iniziano i grandi lavori di costruzione del nuovo baluardo del castello (il « Casicavallo » poi detto « S.ta Caterina ») e la ricostruzione della cortina della città detta la « Capperrina » o « Capellina ».¹³³ I lavori di fortificazione, che proseguiranno fino alla fine del secolo con la costruzione dello « spontone de Miranda »,¹³⁴ sono caratterizzati da frodi,¹³⁵ violenze ed inadempienze¹³⁶ e rappresentano una grande occasione di speculazione per i nobili della città che prendono in appalto parti della fabbrica¹³⁷ e con vari pretesti tirano alla lunga i lavori.

L'ultimo periodo del sec. XVI è caratterizzato da gravi epidemie e dalla decadenza economica della città che si trova gravata di tasse tanto che per insolvenza parte dei nobili sono in carcere e parte sono « retirati dentro il vescovato » e non possono più frequentare la piazza perché il « S.r Scipione Rotella ci travaglia per lo restante del tesoro et in ogni modo vuol pagato senza usarci un puoco di equità ». ¹³⁸ Il commer-

cio marittimo è insidiato di continuo dai corsari turchi che godono a volte della complicità dei locali.¹³⁹ La città « nunc exigua propter iniuriam temporum, ac depredationem et incursionem turcorum », ¹⁴⁰ assume sempre più la fisionomia di avamposto militare nella guerra contro i Turchi, ruolo che sarà prioritario in tutta la prima metà del Seicento.¹⁴¹ Dopo la siccità del 1590 segue la spaventosa carestia del 1591;¹⁴² a causa del « gran mancamento . . . tanto di grani quanto di carni vini ogli et altre legume », l'università non riesce ad affittare i dazi e le gabelle¹⁴³ e quindi a soddisfare i pagamenti fiscali cosicché il regio tesoriere « ha tenuto e tiene il governo de essa carcerato et la porta serrata et minaccia voler far correria sopra il bestiame et extraherlo per venderlo ». ¹⁴⁴ Alla carestia segue l'epidemia del 1592-1593, quando « avvenne una mortalità così grande per tutta la provincia, che si fa calcolo esserne morta la terza parte delle genti ». ¹⁴⁵

La città, che nel passato contava oltre 1800 fuochi, viene tassata nel 1595 per soli 870;¹⁴⁶ in questo periodo il vescovo Lopez, essendo diminuita la popolazione, riduce le parrocchie da 12 a 5.¹⁴⁷

Gli ultimi anni del Cinquecento ed i primi del Seicento sono caratterizzati da continue e violente piogge torrenziali, da neviccate e gelate e da una epidemia che uccide un gran numero di « figlioli piccoli » di « morte subbitanea ». ¹⁴⁸

La recessione economica, accompagnata da una incontrollata spinta inflazionistica, fa lievitare i salari dei giornalieri da 15 a 20 grana ma nello stesso tempo quasi raddoppiano i prezzi dei generi alimentari.¹⁴⁹

La fallita congiura di Campanella¹⁵⁰ è l'ultimo tentativo democratico di rovesciare una situazione che si sta velocemente deteriorando per il tentativo di nobili, feudatari e vescovi di far pagare il costo della crisi economica ai piccoli proprietari, ai massari, ai coloni e ai braccianti.¹⁵¹

Si accelera la decadenza dei numerosi casali del Crotonese già seriamente colpiti durante le ultime vicende belliche del

sec. XV e ripopolati più volte con Albanesi e schiavoni.

All'inizio del Seicento non esistono più o sono in fase di estinzione gli abitati di Massanova, S. Pietro in Tripani, S. Johanni Minagò, Apriglianello, S. Leone, Crepacore, S. Stefano, Strongolito, S. Biase, Le Castella, S.ta Maria Magdalena, ecc.¹⁵²

Lo spopolamento della marina e delle campagne è determinato, oltre che dalle epidemie, dalle devastazioni turche e dalla malaria,¹⁵³ anche dalla forte pressione fiscale e dalla violenza dei feudatari.

I feudatari impediscono l'esercizio degli antichi diritti delle popolazioni sulle terre feudali e demaniali, usurpano numerose e vaste terre seminatorie ecclesiastiche¹⁵⁴ con diritti comunitari e le convertono a pascolo,¹⁵⁵ spopolano e distruggono i casali¹⁵⁶ e delegano agenti, procuratori ed esattori a gestire le terre del feudo.¹⁵⁷

La gerarchia cattolica è intenta a sopprimere con vari pretesti le eresie¹⁵⁸ e gli abusi, alcuni dei quali importati dagli Albanesi altri di remota origine, tra i quali quello « delli lutti et pianti immoderati, si fanno nelli morti, et funerali ».

L'arcivescovo di S. Severina, Fausto Caffarelli, ordina di punire con la scomunica « che l'homini et le donne, suddette si graffino le faccie et che l'istesse donne lascino l'abuso di battersi i petti et di fare reputi et di proseguire lo cadavero alla chiesa d'entrar a fare simili lamenti et pianti nelle chiese » e di colpire severamente il comportamento « di quelle donne, che sotto pretesto della morte delli suoi, restano le Domeniche et feste di precetto d'intervenire et essere presenti al sacrificio della S. Messa ». ¹⁵⁹ L'altro fronte in cui è impegnata l'inquisizione è quello di perseguire con il pretesto della « magaria » la dissidenza religiosa albanese, cercando di sostituire ai preti di rito greco parroci latini.¹⁶⁰

Gli Albanesi, che « ad hanc usque diem complures servant illius nationis ritus, multaque usurpant vocabula mendaces sunt ingenio, ac proclivi ad malitiam, aliasque animi pravi-

tates », ¹⁶¹ sono oggetto di numerosi tentativi di persecuzione, di discredito e di emarginazione da parte della gerarchia cattolica.

E' del 1617 un processo che ha per protagonisti da una parte la curia vescovile di Crotona e dall'altra una magara.

Altri personaggi implicati sono il barone di Isola Antonio Ricca che la maga ha guarito dalla magaria, Marco Carnelevari di Isola al quale essa fece leggere dei « libretti » e lo « afferrao con li denti lo collo » mentre era ammalato in casa di Minico Protopapa a Papanice e che curò facendogli bere un infuso di « polvere d'erbe » per guarirlo dalle « due maije una per la robba et per l'honore e l'altra per levarli la vita », Gio. Maria Deflorio ammagato di tre magie che la maga avrebbe sanato se egli « potesse stare mezo alle bascione, et havesse usato con donne » e Pietro d'Aprigliano che le portò la « ligaccia » del Deflorio nella quale la maga riconobbe « le corone nere ammagate ». ¹⁶²

Mentre a Crotona, dopo la Controriforma, erano stati latinizzati i nomi delle chiese e cambiato il titolo della chiesa di « S. Nicola deli Greci » in quello del SS.mo Salvatore,¹⁶³ a Papanice, casale ripopolato con Albanesi, la lotta tra la popolazione di rito greco e la gerarchia cattolica diventa aspra.

Alla fine del Cinquecento il vescovo Lopez era incerto se doveva ancora tollerare il rito greco a Papanice o se invece non fosse cosa migliore sopprimere la chiesa di S. Nicola.

Egli impose che alcuni sacramenti fossero amministrati secondo la liturgia cattolica dal parroco della chiesa latina, finché non si fosse trovato un parroco greco gradito. Lo stesso vescovo ordinò al parroco della chiesa di S. Nicola di tralasciare i libri e il messale antico e di adottare quelli di recente stampati dalla curia romana.¹⁶⁴ Successivamente, durante il vescovato di Tommaso de Monti, si insedia nel paese il convento degli Agostiniani¹⁶⁵ e dopo poco la chiesa albanese è gestita da un arciprete nominato dal vescovo che la gestisce « in latinus more latino ». ¹⁶⁶

Dopo l'incursione turca dell'estate 1594, che aveva seminato distruzione e morte in tutta la fascia costiera del Marchesato,¹⁶⁷ venne deciso dalla Regia Corte nel 1596, di fare un bando per l'appalto per la costruzione di quattordici torri costiere: tredici tra il fiume Tacina e Capo delle Colonne ed una alla foce del Neto.¹⁶⁸ All'inizio del Seicento il regio castellano di Crotone è « suprintendente delle nove torri che si edificano in questo Marchesato ». Nel settembre 1602 i partitari Gio. Ber.no de Sena di Catanzaro, Minico de Missina e Petruczo de Franco, seguendo i disegni del regio ingegnere, incominciano a fare « li pedamenti » delle torri di Capo Pelegrino, del Marrello in loco detto Nao e della torre di Neto che « s'appeda dentro de lacqua ».¹⁶⁹

Nei primi decenni del Seicento, all'interno delle mura, ci sono le cinque parrocchiali dei SS. Pietro e Paolo, di S. Veneranda, del SS. Salvatore, di S. Maria e di S. Margherita, l'ospedale per poveri di S. Jacobo e nel castello la chiesa per militari di S. Dionisio.¹⁷⁰

Fuori le mura ci sono altre sei chiese: S. Maria del Mare, S. Leonardo, S. Antonio, S. della Pietà, l'Annunziata e S. Caterina, le ultime tre sono sedi di confraternite.¹⁷¹

Ai vecchi conventi dei Minori Conventuali, degli Osservanti, delle Clarisse, dei Frati Paolotti e dei Domenicani si aggiungono quelli dei Carmelitani¹⁷² e dei Cappuccini.¹⁷³ Vengono istituite numerose confraternite, a gestione ecclesiastico-nobiliare, tra le quali quella dell'Immacolata Concezione dentro il convento di S. Francesco, quella del SS.mo Rosario in quello dei Domenicani e quella di S.M. de Carmelo in quello dell'Osservanza, che si aggiungono a quelle delle Cinque Piaghe e del SS.mo Sacramento che sono nella cattedrale.¹⁷⁴ Sono inoltre fondati alcuni monti pii di origine e gestione ecclesiastica che si aggiungono a quello già esistente della Pietà e che svolgono funzioni sociali ed assistenziali. Nel 1609 è approvato il Monte de' Maritaggi del canonico Silvestro Misciascio,¹⁷⁵ nel 1630 il Monte de' Maritaggi di Francesco Petrolillo¹⁷⁶ e in

seguito il Monte dei Morti o « L'Anime del Purgatorio ».¹⁷⁷

Il tessuto urbano, dominato dalle grandi opere militari e dagli edifici religiosi, modifica lentamente il suo aspetto: predominano ancora i casalini, le case terrane e le case palaziate¹⁷⁸ ma già alcune case grandi, torri, palazzetti e palazzotti¹⁷⁹ di proprietà ecclesiastico-nobiliare dominano le piazzette¹⁸⁰ e costeggiano le vie dove si aprono i magazzini, le stalle, le pagliarole, i mulini, i bassi e le botteghe. Appena dentro la porta maggiore¹⁸¹ si apre la piazza pubblica con il seggio innanzi al quale « la maggior parte delli homini e persone negotianti sogliono congregarsi » e fare attestazioni e dichiarazioni pubbliche.¹⁸² La struttura commerciale è situata nelle vicinanze della porta maggiore tra la piazza pubblica, il luogo detto « li barberi »¹⁸³ e la parrocchia di S. Margarita.¹⁸⁴

Davanti al convento di S. Francesco vi sono alcune « apoteche » di legno adossate alle mura¹⁸⁵ e dalla parte opposta della città si estende, tra le due parrocchie di S. Pietro e di S. Maria, la « judeca ».¹⁸⁶ « Tiferi » e « lo cavaliere » in parrocchia di S. Vennera,¹⁸⁷ la « strada di scarpari », ¹⁸⁸ la « piazza lorda », ¹⁸⁹ la « ruga » e « il cortiglio vicinale detto del caro »¹⁹⁰ in parrocchia di S. Margarita, « la scalilla » davanti al castello,¹⁹¹ la « piscaria » con la porta detta « delo soccorso »¹⁹² e il « ribellino » o « li rivellini » in parrocchia di S. Maria,¹⁹³ sono altri luoghi caratteristici della città.

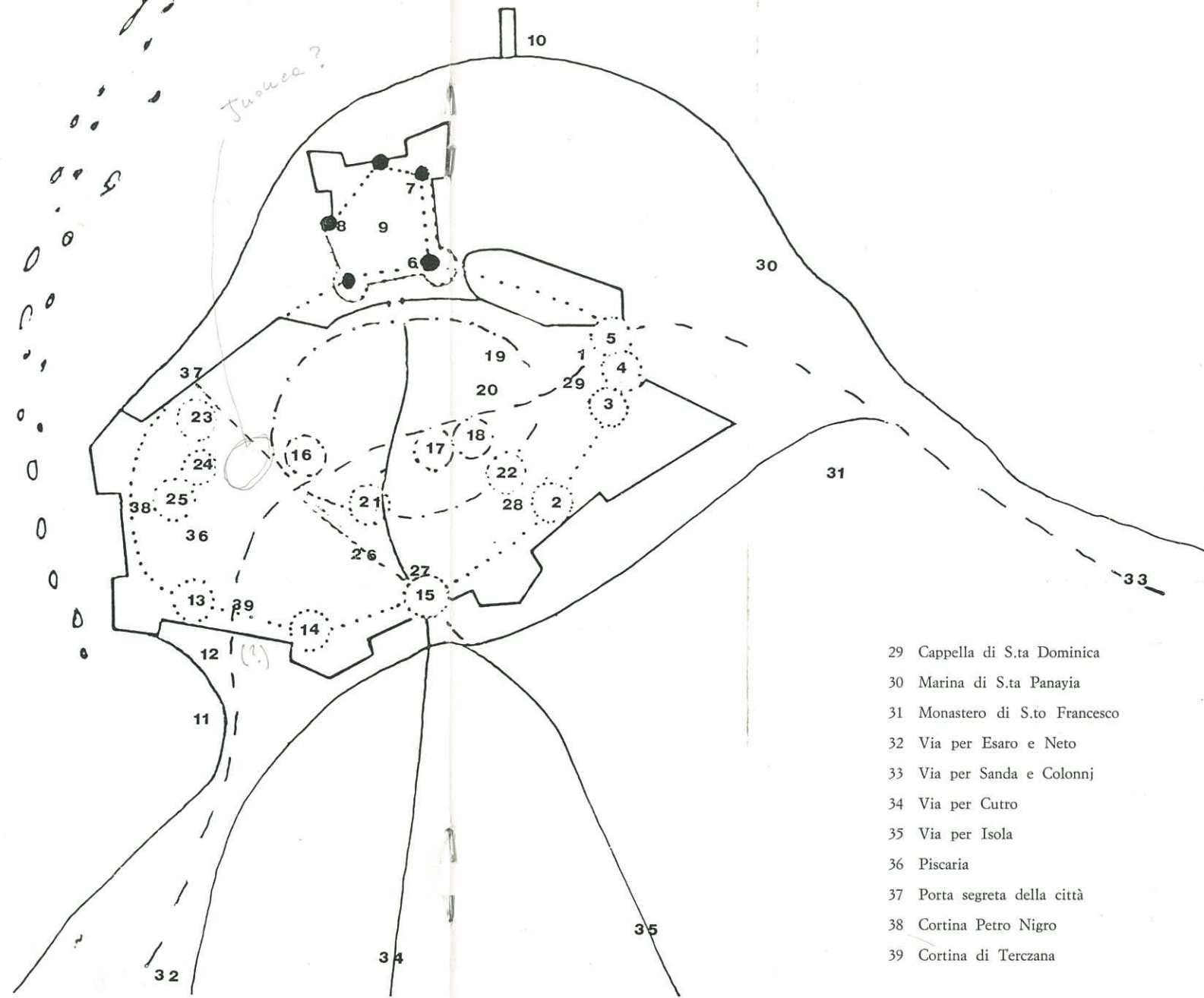
Mentre cominciano a sorgere alcune strutture abitative più complesse che preludono ai palazzi,¹⁹⁴ fuori porta, nelle località « pignatari », « spataro » e « jesumaria » vengono costruiti magazzini granari.¹⁹⁵

A Papanice, oltre alle due matrici dei SS. Pietro e Paolo e di S. Nicola, all'interno delle quali ci sono le confraternite del SS.mo Sacramento e di S. Maria di Monte Carmelo, ci sono il convento degli Agostiniani e le due chiese del SS.mo Salvatore e di S. Rocco.¹⁹⁶

Il feudo di Apriglianello, venduto da Francesco Campitelli a Giovanni Dionisio Suriano, viene ripopolato e la sua chiesa

LEGENDA

- 1 Timpa della Capperrina - Rocca
- 2 Torre deli Pissori
- 3 Torre rotunda della Capperrina
- 4 Torre de Santa Panayia
- 5 Porta de Milino
- 6 Torre di San Georgi
- 7 Torre di Santa Maria
- 8 Torre di Casicavallo
- 9 Torre Marchisana
- 10 Molo
- 11 Porto di Terczana
- 12 Marina di Terczana
- 13 Torre del Vento
- 14 Torre Pignalosa
- 15 Porta della città
- X 16 Cappella di S.to Petro
- 17 Cappella di S.ta Maryina
- 18 Cappella di S.ta Vennera
- 19 Cappella di S.to Nicola
- 20 Cappella di S.to Stefano
- 21 Cattedrale B. Maria Assumpta
- 22 Monastero di S.ta Chiara
- X 23 Cappella di S.to Nicola de Cropsi
- X 24 Cappella di S.ta Maria
- 25 Cappella di S.to Angelo
- 26 Palazzo vescovile
- 27 Cappella di S.to Joanne
- 28 Cappella di S.to Giorgio



- 29 Cappella di S.ta Dominica
- 30 Marina di S.ta Panayia
- 31 Monastero di S.to Francesco
- 32 Via per Esaro e Neto
- 33 Via per Sanda e Colonnj
- 34 Via per Cutro
- 35 Via per Isola
- 36 Piscaria
- 37 Porta segreta della città
- 38 Cortina Petro Nigro
- 39 Cortina di Terczana

— — — — — Cinta alto medievale (ipotesi) Cinta basso medievale

rurale di S. Giovanni Evangelista riprende nuova vita.¹⁹⁷

Dopo le grandi epidemie e le scorrerie turche della fine del '500, nuove calamità colpiscono la popolazione durante il '600: il terremoto, il clima e la recessione economica.

Il primo decennio del Seicento è caratterizzato da inverni tempestosi e glaciali.¹⁹⁸

Nel 1602 la carestia investe i paesi del Marchesato causando alta mortalità¹⁹⁹ e al 22 dicembre dello stesso anno « pigliarono tanta forza i freddi che ne restarono agghiacciati i due grandi fiumi di Tacina e di Neto ». ²⁰⁰

Un terremoto scuote la città nel 1605,²⁰¹ l'epidemia e la carestia mietono vittime dal settembre 1606 al giugno 1608²⁰² e da luglio a dicembre del 1610.²⁰³

Le tempeste invernali e le tartane turchesche²⁰⁴ rendono insicura la navigazione delle numerose barche che caricano grano e generi alimentari per rifornire Genova, Livorno e Napoli.²⁰⁵

Il primo giugno 1613 le salve delle artiglierie della città salutano l'arrivo nel porto del Marchese di Santa Croce, generale delle galere di Napoli, con sette galere,²⁰⁶ ma appena andato via il marchese la marina ridiventa insicura.²⁰⁷

Per far fronte alla minaccia turca arriva in agosto Didaco de Ayala, commissario delle fortificazioni del regno, assieme al regio ingegnere Giovanni Renaldini²⁰⁸ che ispezionano le difese ed i lavori che si stanno compiendo tra i quali il nuovo ponte della città e la fortificazione della porta. Le opere procedono a rilento per la mancanza di denaro e perché gli scavi di fondazione sono difficili per le pietre, l'acqua ed il pericolo di crolli²⁰⁹ tanto che il partitario Antonio de Vito sospende più volte i lavori.²¹⁰

Il 24 novembre 1614 un terremoto colpisce la città causando alcuni morti;²¹¹ l'anno dopo il raccolto è compromesso a causa di una lunga siccità.²¹² Le grandi piogge invernali rendono parte del territorio pantanoso e fangoso²¹³ mentre il ri-

tardo delle piogge autunnali e le fredde primavere²¹⁴ determinano scarsi raccolti. Nel 1622-1623 la mancanza delle piogge primaverili causa « strettezza e mancanza grande ». ²¹⁵ La carestia ed il male della canna o della « scarenza » seminano la morte,²¹⁶ mentre i grandi speculatori, sfuggendo all'ammasso, imboscando e vendendo al mercato nero il grano, traggono altissimi profitti.²¹⁷

A causa dell'indebitamento e del fallimento dei massari, molti terreni rimangono inaffittati ed incolti e l'aristocrazia, che affitta i terreni agli speculatori che poi li subaffittano, per cautelarsi esige contratti di durata più lunga e con pagamento anticipato.²¹⁸ Colpiti dalla recessione economica, dall'usura, dalle tasse e da contratti capestro,²¹⁹ « bastasi, massari, ortolani, molinari ed altre persone infime » sono costretti alla dipendenza economica e politica.²²⁰ La concentrazione del potere in poche famiglie accresce la conflittualità nella città e nelle campagne dove le due famiglie rivali dei Pipino e dei Montalcino, con i loro seguaci, si fronteggiano per il predominio.²²¹

Il nuovo sistema difensivo basato sulle torri costiere di avvistamento e sulla cavalleria leggera, che, alloggiata e mantenuta a spese delle università nei paesi dell'entroterra, ha il compito di impedire lo sbarco dei Turchi con spostamenti veloci,²²² determina un ulteriore aggravamento fiscale della città²²³ che « ciascun anno, fra pigioni di case e altre spese di presidi spagnuoli, ronde e guardie delle mura della città, che quando non v'è presidio son fatte da quei della terra pagati dall'università, rinfreschi e spese per galere e armate di Sua Maestà che approdano qui e altre cose straordinarie, non costa meno a questa università di duemila ducati l'anno, i quali aggiunti ai fiscali ed altre gravezze, finiscono con l'essere insopportabili per questa città, ridotta . . . in grande miseria e povertà. Resta inoltre questa università debitrice della Corte per circa tremila ducati di arretrati, e ogni giorno sopraggiungono le scadenze di altre somme ». ²²⁴

Nel 1625 « importuni venti cominciarono a dissipar le nostre campagne e sfrondare non solo i fiori, m'anche quei

pochi frutti che negli alberi legati erano e di tal modo mostrava sterilirsi la terra, che si scorgeva crudelissima carestia »²²⁵ mentre la mortalità rimane alta per tutto l'anno.²²⁶

Nel mese di febbraio del 1627, a causa del maltempo e del vento contrario, molti vascelli naufragarono²²⁷ e dal settembre dello stesso anno al febbraio successivo vi è alta mortalità.²²⁸

I due anni che seguono sono ancora peggiori: nell'agosto 1629 « orridi fiati, lampi, grandini, piogge e tuoni vietava a raccogliere il poco grano, che nudo a terra si ritrovava »²²⁹ e dall'ottobre di quell'anno al giugno 1630 infuria la pestilenza e la carestia.²³⁰

Essendo mancata « la pioggia per tutto il mese di marzo . . . la terra era diventata in tanta aridità che le masserie andavano . . . al peggio »²³¹ e a causa del caldo umido e dei parassiti rovinano i grani immagazzinati che « non cessano di incaldirsi et fare pedocchie ».²³²

Nel gennaio 1632 naufraga per il maltempo presso Capo di Neto la barca del genovese Bartolomeo Servino; il grano ripescato, sebbene in pessimo stato, viene subito rivenduto.²³³

L'annata agraria del 1632 fu discreta²³⁴ ma « per la stemperanza dellaere » molti ammalati da una « febre putrida », « per la mala qualità di tempi caniculari » lasciano la vita.²³⁵ L'anno dopo i Turchi saccheggiano il convento domenicano posto sulla riva del mare a circa un miglio dalla città;²³⁶ l'epidemia ed il ritardo della raccolta a causa del freddo e della siccità seminano la morte.²³⁷

Il succedersi delle pessime annate e delle carestie fa fallire numerosi coloni; perseguitati dai creditori, alcuni sono in carcere, altri sono costretti a svendere e spartire le proprietà a vantaggio degli speculatori.²³⁸

La gravissima recessione economica, pur colpendo prevalentemente i coloni che, a causa dell'usura, sono quasi tutti falliti e insolventi, tanto che bisogna imprestarli il grano per far coltivare i terreni e riscuotere poi al secondo o al terzo anno dell'affitto ciò che si è imprestato,²³⁹ non risparmia l'aristocrazia ed il clero.²⁴⁰

Mentre preti e chierici, forti dell'immunità fiscale, frodano l'università ospitando nelle loro case i possidenti permettendoli di evadere le tasse,²⁴¹ le clarisse, indebitate e alla fame per la mancanza da molti anni delle entrate degli erbaggi,²⁴² non vivono in comunità ed alcune proprietà del monastero sono vendute²⁴³ ed altre sequestrate.²⁴⁴

In questi anni di povertà e di speculazione il vescovo Cabeza de Baca (1623-1626) riprende la costruzione della cattedrale. Abbattute alcune parti della vecchia struttura egli ne inizia una più elegante facendo innalzare una nuova parete in cui pone le sue insegne.²⁴⁵

La costruzione proseguì durante il vescovato di Meliseno Commeno²⁴⁶ ma all'inizio del vescovato di Giovanni Pastor essa era ancora senza scale e pavimento, le pareti non erano intonacate e una parte del tetto era incompleta.²⁴⁷ Su ordine di Joannis de Sereseda, commissario generale delle regie fabbriche, proseguono anche i lavori di fortificazione del castello.²⁴⁸ Vengono costruiti la lamia dal pilastro del fosso alla controscarpa, il parapetto del ponte alcuni rinforzi al pilastro, il passo per la ronda e per passare l'artiglieria dal torrion S. Maria a quello di S. Jaco, quattro case per soldati e una scala di fabbrica per andare sotto la lamia maggiore del torrion S. Jaco.

Il 27 marzo 1638 un terremoto violentissimo scosse tutta la Calabria apportandovi molti disastri e morti;²⁴⁹ a Crotone, città povera, si lesionano la cattedrale ed il vescovato,²⁵⁰ rovinano anche il cavaliere, « che li moderni haveano fatto come un forte dentro la città », ²⁵¹ una delle due colonne rimaste del tempio di Hera Lacinia²⁵² ed alcune abitazioni.²⁵³ Nello stesso anno, nel mese di giugno, i Turchi, approfittando dei danni causati dal terremoto e della confusione che regna nella regione, fanno scorrerie nel Crotonese: il convento domenicano di S. Maria delle Grazie è nuovamente saccheggiato ed i religiosi sono presi come schiavi ed uno è ucciso;²⁵⁴ la stessa sorte

tocca al vicino convento di S.M. di Monte Carmelo che è devastato e poi entrambi sono dati alle fiamme.²⁵⁵

La città viene posta in stato d'assedio e le cose preziose ed i nobili si rifugiano nel castello.²⁵⁶ Le annate dal 1638 al 1641 furono fertilissime²⁵⁷ ma un nuovo periodo di « male annate »²⁵⁸ e di siccità²⁵⁹ colpisce la campagna determinando alta mortalità specie dal febbraio 1644 al giugno 1646.²⁶⁰

In questi anni si riparano i danni causati dal terremoto e si rinforzano le fortificazioni. Viene ricostruito il cavaliere e si completa la fabbrica dei « contramuri e braccia » e dei « terapieni della muraglia ».²⁶¹

L'aumentata richiesta di denaro, per far fronte alle esigenze militari della Spagna, determina nel Vicereame una ulteriore espansione della rendita feudale. Quasi tutte le terre sono vendute a privati perdendo così antiche tradizioni di autonomia amministrativa. Papanice, che era casale di Crotona, per non essere venduta paga quindicimila ducati alla Regia Corte ottenendo così di diventare terra sotto regia giurisdizione.²⁶² La richiesta di nuovi pagamenti e donativi determina l'imposizione di nuove gabelle e molti cittadini per sfuggire alle nuove imposte sono costretti ad emigrare.²⁶³

Le entrate dell'università, a causa della sua insolvenza, sono in mano agli speculatori che ne determinano un ulteriore indebitamento. Il tentativo di imporre nuove gabelle è ostacolato dalla protesta e dai tumulti dei cittadini.²⁶⁴ La pressione fiscale, che aveva gravato soprattutto gli strati poveri della popolazione, i coloni ed i massari, investe anche i ceti urbani e nobiliari.

Molti cercano l'esenzione dalle imposte accedendo ai primi gradi ecclesiastici,²⁶⁵ altri, a causa della povertà e delle tasse, abbandonano una città « depopolata ut non ascendat ad numerum effectivum quattuor centum foculariorum ».²⁶⁶

L'aristocrazia mantiene intatta la sua egemonia: con minacce e denaro attua la corruzione popolare, blocca l'accesso al seggio, e, controllando le elezioni a voce, impedisce ai nobili

forestieri residenti nella città e dediti alla speculazione commerciale e finanziaria, di accedere al potere politico.²⁶⁷

I nobili ed i feudatari, colpiti dalla crisi economica e pronti al tradimento, sollecitando uno sbarco francese,²⁶⁸ sono solidali col potere nel reprimere i moti popolari del 1647.

Essi mantengono a loro spese « per più di un mese la compagnia de' cavalli del Duca di Sora che si trovava nella città », pagano « molti denari alle due compagnie del battaglione de' cavalli del capitano Luca Giovanni Oliverio e del capitano Mutio Lucifero »²⁶⁹ e armano con archibugi e moschetti ventidue soldati « naturali » del reparto a piedi del capitano Mutio Lucifero affinché tutti possano marciare su Napoli.²⁷⁰

Domata la rivolta, nel castello vengono incarcerati e torturati numerosi ribelli tra i quali un folto gruppo di religiosi che ebbero parte attiva nei moti di Cosenza e mantennero anche in seguito contatti con i ribelli.²⁷¹

Le terre feudali si estendono a scapito di quelle demaniali ed ecclesiastiche. I vescovi, il più delle volte assenti²⁷² e corrotti,²⁷³ tentano con scomuniche di rientrare in possesso delle decime del vasto territorio di « Bucciafaro », usurpato dal barone Catalano,²⁷⁴ il quale vuole che gli sia pagata la « finaita » e costruire tuguri o pagliari.²⁷⁵ La crisi economica e la dilagante usura accrescono la miseria delle campagne che sono insicure per la presenza di numerosi briganti, dediti al taglieggiamento ed al furto²⁷⁶ e che saccheggiano nel 1650 lo stesso convento dei Domenicani.²⁷⁷

La città è in preda alle lotte per il potere tra le faide, alimentate dai nobili²⁷⁸ e dai chierici che scorazzano armati.²⁷⁹

La siccità e l'importanza strategico-militare sono evidenziate da un anonimo manoscritto della metà del secolo: « ... Cotrone è piazza reale posta sul mare, molto ben munita di artiglierie e bastimenti di guerra, con buon presidio di milizia spagnuola, che guarda con molta gelosia la città e il castello da essa per poco spazio distinto. Ma quivi pure c'è penuria d'acqua, provvedendosi i cittadini da una sola fontana ch'è

fuori delle mura. Le cisterne di poco sollevano il bisogno comune, rimanendo il paese d'ordinario molto soggetto all'aridità per la scarsità delle piogge. Pare che gli Spagnuoli trascurando la guardia di qualunque altra città della Calabria nella sicurezza di Cotrone solo ripongano la difesa della Provincia tutta ». ²⁸⁰ Gli acquitrini si estendono e una vasta palude sorge nelle vicinanze della città, tra le mura e il convento dei cappuccini. ²⁸¹ L'espandersi della malaria e la forte pressione fiscale spopolano i paesi costieri. ²⁸²

Il ciclo annuale della mortalità che nei primi decenni del secolo è condizionato dall'andamento stagionale delle risorse alimentari e dalle epidemie autunnali, presentando il massimo nel bimestre ottobre-novembre, durante il Seicento muta il massimo nel bimestre agosto-settembre. ²⁸³ La malaria diventa endemica e la città « nel mese di luglio dai pastori medesimi è abbandonata . . . e quantunque alcuni da urgenti bisogni e poco della loro vita solleciti sogliono rimanervi per tutto l'anno, vi lasciano in poco tempo la vita, restando assaliti dalle cronache malattie ».

NOTE

NOTE

- 1 Un prezioso documento del secolo XV, in *Siberene*, Frama Sud Chiaravalle C., 1976, Rist. pp. 159 e sgg.
- 2 Processo grosso di fogli 572 della lite che Mons. Ill.mo Caracciolo ha fatto con il Duca di Nocera per il detto vescovato di Isola nell'anno 1564, Documento in appendice, A.V.C.
- 3 Nel dicembre del 1500, il conte Andrea Carrafa aveva posto fine ad ogni pretesa sui due feudi di Paulo Siscar, conte de Ayello, di Campolongo, posto in territorio di Le Castella, e di Ferulosello, in territorio del casale di Cutro, «sub conditione et pacto expreso che lo q.Ecc.tia Paulo Siscar, conte de Ayello, tunc vice Re et governatore della provintia di Calabria promese dare opera cum effecto a fare conseguire ad esso conte di Santa Severina la pacifica integra et vera possessione della citta di Santa Severina con lo castello et fortellezza et etiam della terra delle Castella... et per lo predetto Conte de Ayello minime fu adimpita detta promissione sincomo e publico noto et manifesto ad ogni persona et signanter della provintia di Calabria per che esso Conte de Santa Severina conseguio la possessione della pre.ta citta di Santa Severina et terra delle Castella dall'Ill.q. Consalvo Ferrante gran capitano et Duca di terranova», in *Processo grosso*. cit. ff. 435-437, 451v-452.
- 4 Pieri P., *La guerra franco-spagnuola nel Mezzogiorno (1502-1503)*, in *A.S.P.N.*, 1952, p. 40.
- 5 Galasso G., *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli 1967, p. 28.
- 6 Coniglio G., *I viceré spagnoli di Napoli*, Napoli 1967, pp. 28, 30-31; Galasso G., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Einaudi Torino 1975, p. 143 in n.; *Documenti di archivi (Costituzioni della città e stato di Santaseverina)*, in *Siberene... op. cit.* p. 278.
- 7 *Documenti di archivi... op. cit.* p. 292.
- 8 Galasso G., *Economia... op. cit.* p. 310.
- 9 *Diritti feudali a Santaseverina. Memoria*, in *Siberene op. cit.* pp. 534 e sgg.
- 10 *Costituzioni... cit.* in *Siberene* p. 285.
- 11 *Diritti feudali... in Siberene* pp. 534 e sgg.
- 12 Mercati G.S., *Collectanea Byzantina*, Dedalo Bari 1970, Vol. II, p. 704.
- 13 Fiore G., *Della Calabria illustrata*, Chiaravalle C. 1977, Rist. Vol. III, p. 226.
- 14 Nola Molise G.B., *Cronica dell'antichissima e nobilissima città di Crotona e della Magna Grecia*, Napoli 1649, p. 86.
- 15 Saluto V., *La spedizione di Lautrec contro il Regno di Napoli*, in *Studi Meridionali* n. 3/4-1974, pp. 58,109.
- 16 Nota di fatti e... a prò della Università della città di Crotona contro all'università della città dell'Isola, 1743, ff. 12-13, A.V.C.
- 17 Mazzoleni J., *Regesto della Cancelleria Aragonesa di Napoli*, Napoli 1961, p. 61.
- 18 Lenormant F., *La Magna Grecia*, Chiaravalle C. 1976, vol. II, p. 146.
- 19 A.G.S.-E. 1003-21.
- 20 Nola Molise G.B., *Op. cit.* p. 196.
- 21 Pieri P., *Op. cit.* p. 29.
- 22 Nola Molise G.B., *Op. cit.* pp. 197-198.
- 23 Con il concordato stipulato tra il papa Clemente VII e Carlo V nel 1529, il vescovato di Crotona, assieme a quelli di Tropea, Reggio e Cassano, fu concesso in patronato all'imperatore e ai suoi successori, Taccone Gallucci D., *Regesti dei romani pontefici per le chiese della Calabria*, Roma 1902, p. 375.
- 24 Nola Molise G.B., *Op. cit.* pp. 197-198; Nel 1530, gli usi civici dei Crotonesi sul «Bosco» di Isola erano stati limitati dando la facoltà al feudatario Gio. Ant.o Ricca di mettere a semina determinate parti del territorio, *Nota di fatti... cit.* ff. 12-13.
- 25 Trinchera F., *Codice Diplomatico Aragonesa o sia lettere regie: ordinamenti et altri atti governativi di sovrani aragonesi in Napoli*, Napoli 1874, Vol. III, pp. 35-36.
- 26 *Dip. Som. fs. 315, n. 9, ff. 70-71, A.S.N.*; Ughelli F., *Italia Sacra*, Venezia 1721, t. IX, 390; Nola Molise G.B., *Op. cit.* p. 126.
- 27 Già esistente nel 1517, *Dip. Som. fs. 532 n. 10, f. 25, A.S.N.*; Fondato da Matteo di Misuraca, Martire D., *La Calabria sacra e profana*, Cosenza 1878, Vol. II, 163.
- 28 *Dip. Som. fs. 532 n. 10, Introito erario di Crotona*, 1516, f. 18, A.S.N.
- 29 Nel maggio 1517 Angelo Agatio di S.to Angelo dipinge le arme regali sopra la nuova porta della città, *Dip. Som. F. 532/10, Introito erario de Crotona*, f. 23 v, A.S.N.
- 30 *Dip. Som. F. 532/10, f. 28, A.S.N.*
- 31 Nel 1517 è saccheggiata Isola, molti abitanti sono uccisi e oltre 350 sono portati via prigionieri, *Reg. Vat. 1208, ff. 238-238 v, A.S.V.*; Due anni dopo due galee turche approdano a Capocolonne, De Mayda B., *Splendore della misericordia di Maria SS. di Capocolonne ossia i miracoli, Valle di Pompei* 1918, p. 11.
- 32 Saluto V., *Op. cit.* pp. 55 e sgg.
- 33 *Rel. Lim. Geruntin. et Cariatena.*, 1589, A.S.V.
- 34 Nel 1522-1523 per incarico del Consiglio Collaterale prestò la sua opera per la fortificazione di Crotona Antonello di Trani, Strazzullo F., *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Napoli 1969, pp. 4-5. Successivamente, nel 1536 e nel 1538, le fortificazioni furono ispezionate da Juan Sarmientos e da Ioan Maria Buzacharini de Padua, Mafri M., Squillace e il suo castello nel sistema difensivo calabrese, Oppido M., 1980, pp. 83-84.
- 35 «La terra dele Castella e stata due volte presa da turchi et l'ultima fu l'anno 1536, fu saccheggiata et bruciata tutta», *Processo grosso... cit.* ff. 400 e sgg.
- 36 E. 1033-81 A.G.S.
- 37 *Note di fatti... cit.* ff. 12-13.
- 38 Pesavento A., *La costruzione delle fortificazioni di Crotona. Una cronaca del Cinquecento*, Bassano del Grappa 1984.
- 39 Nel gennaio 1543 «mura vecchie e turri se sderroparo per mali tempi», *Dip. Som. fs. 196 n. 5, f. 278, A.S.N.*
- 40 Ai primi di dicembre del 1545 «mali tempi de aqua forti» fanno crollare un pezzo della cortina Capperrina; nel novembre del 1546 per il maltempo la cortina dello spontone Don Pedro «se squadrao per meta et li vinnero meno li contrafforti et lamie», *Dip. Som. fs. 197, A.S.N.*
- 41 Nel 1544 Barbarossa con una forte flotta assedia e mette Cariatia a ferro e fuoco, *Reg. Lat. 1785, ff. 232-233, A.S.V.*; Nel novembre del 1545 i Turchi razziano il borgo di Le Castella seminando la morte e portando via come schiavi centinaia di abitanti, *R.C. Som. Numerazione fuochi terra Castellorum n. 133, ff. 73-110, (1546), A.S.N.*; Nel luglio del 1547 i Turchi invadono la vallata del Tacina, saccheggiano Cutro e portano via molti prigionieri, *Reg. Lat. 1799, ff. 54v-55r, A.S.V.*
- 42 Il convento si trovava fuori e vicino alle mura della città. Demolito, uno nuovo fu costruito vicino al baluardo Villafranca. Il vescovo Matteo Lucifero ed il clero si opposero inutilmente all'entrata dei Francescani nella città, Fiore G., *Della Calabria Illustrata*, Napoli 1743, t. II, 400.
- 43 Il monastero delle Clarisse fu fondato all'interno delle mura dall'aristocrazia della città nel 1481, Todisco Grande L., *Synodales, constitutiones et decreta*, Napoli 1846, p. 59.
- 44 Conto del m.co Julio Cesare de Leone deputato sopra le entrate del vescovato de Crotona, 1570 et 1571, *Dip. Som. Fs. 315 n. 9 a 14, A.S.N.*; *Dip. Som. Fs. 315 n. 6, Conti per la mensa vescovile di Crotona*, a. 1567, A.S.N.
- 45 A.N. C. 49, Fs. 1610, f. 6, A.CZ.
- 46 Conto del m.co... cit.
- 47 *Dip. som. Fs. 187 II, A.S.N.*
- 48 La casa grande è composta da un pianterreno con stalla, pagliarola, magazzino, cellaro, granaro e lo forno e da due piani superiori per abitazione con sale, camere, airo e vignano. Scale di pietra esterne portano in strada, nel cortile, dove c'è la cisterna, nel giardinello e nell'orto dove c'è il casaleno, A.N.C. 108, Fs. 1612-1614, ff. 102-104, A.CZ.
- 49 La casa palatiata ha un piano superiore usato per abitazione, consistente in uno o più membri, divisi a volte da «stagliate di tavole», ai quali corrispondono al pianterreno il magazzino, la stalla, il «molino con sue petre», A.N.C. 113, Fs. 1614, ff. 68-70, A.CZ.
- 50 Fs. 1602, f. 304, C. 117, A.V.C.
- 51 A.N.C. 49, Fs. 1591, ff. 56-57, A.CZ.
- 52 C. 117, Fs. 1602, f. 304, A.V.C.; A.N.C. 49, Fs. 1591, ff. 56 A.CZ.
- 53 A.N.C. 49, Fs. 1591, f. 19, A.CZ.
- 54 A.N.C. 49, Fs. 1610, f. 104, A.CZ.

- 55 Att. Not. Cart. 1594, f. 132 A.CZ.
- 56 R.C.S. Numerazione Fuochi, n. 133 (1546), A.S.N.; La casa terrana composta da un'unica stanza era usata per abitazione, per stalla, per pagliarola o per magazzino, A.N.C. 108, Fs. 1634, f. 30v, A.CZ. Quando la casa terrana rovinava era usata per casaleno.
- 57 Fondato nel 1460 da Paolo di Paterno sotto il titolo di Gesù e Maria, Martire D., op. cit. Vol. I, 395.
- 58 De Mayda B., op. cit. p. 14.
- 59 Esistente in periodo normanno risultava distrutta nel 1575, Processo grosso... cit. f. 429v, Visita di Caracciolo 1575, A.V.C.
- 60 Era situata sopra uno scoglio, Rel. ad Lim., Crotonen., 1614, A.S.V.
- 61 Forte S.L., Le province domenicane in Italia nel 1650. Conventi e religiosi, in Archivum Fratrum Praedicatorum, 39 (1969), pp. 543-544.
- 62 Russo F., Regesto Vaticano per la Calabria, Roma 1975, Vol. II, 417.
- 63 Reg. Lat. 1774 (1546), ff. 240-242v, A.S.V.
- 64 De Mayda B., op. cit. p. 11.
- 65 Dip. Som. fs. 196 n. 5, f. 119; Dip. Som. fs. 187 II, A.S.N.
- 66 Al posto della chiesa di S. Giuliano, posta sul timpone omonimo, fu costruita nell'aprile 1542 una calcara, Dip. Som. fs. 196, n. 5, f. 31v, A.S.N.
- 67 Russo F., op. cit., III, 389.
- 68 Russo F., op. cit., III, 355.
- 69 Russo F., op. cit., III, p. 355.
- 70 Rel. lim. Crotonen., 1597, A.S.V.
- 71 Tesorieri e percettori di Calabria Ultra, Cautele per la fabbrica di Cotrone. Giovan Giacomo Scoppa reggente. aa. 1589-1590, fs. 4141/538 f. 138, A.S.N.
- 72 L'usurpazione è fatta risalire al vescovo Pietro Paolo Caporello (1552-1557), Dip. Som. F. 315, n. 6 ff. 1-2v, A.S.N.
Nel 1568 il capitano della città, delegato dalla Camera Sommaria, su istanza del vescovo, definisce i confini di Buciafaro, Acta Sanctae Visitationis ab Ill.mo ac. R.mo Episcopo D. Marco Rama, A.D. 1699 confecta, f. 74v, C. 73, A.V.C.
- X 73 La fiera si svolgeva davanti al convento paolano di Gesù Maria. Dapprima iniziava la prima domenica di aprile, successivamente fu spostata alla prima di maggio. Confermata da Carlo V essa durava 15 giorni ed era franca di dogana e di altre imposizioni non solo per i Crotonesi, che ne avevano diritto in ogni luogo del regno, ma anche per i forestieri. Diminuita di importanza, anche a causa di altre fiere che nello stesso mese si svolgevano a Strongoli e a Santa Severina, la sua durata si limitò a tre giorni. In seguito, nel 1638, fu spostata alla prima domenica di agosto, Dip. Som. fs. 532/10, f. 22, A.S.N.; A.N.C. 119 F. 1638 ff. 14-17, A.CZ.; A.N.C. 117, F. 1623, f. 46, A.CZ. Altra fiera importante soprattutto per il bestiame era quella di Molerà presso Roccabernarda che iniziava l'otto settembre, A.N.C. 49, F. 1594, ff. 227v, 230v, A.CZ.
- 74 « Per antica consuetudine le gabelle et territori dal mese di maggio per tutto il mese di agosto de qualsivoglia anno, et finche non piove tre volte in abundantia sonno comuni et si pascolano indifferentemente da qualsivoglia sorte de animali: qual pascolare li padroni di dette terre non possono prohibire », Dip. Som. F. 315, n. 10, f. 33 A.S.N.
- 75 « no se va a fare ne istrumento ne obliganza di patti de nesciuna sorte deli poteghe case et magazeni che se allugano da quanto tempo che noi ce possiamo ricordar ma solamente se sogliono affittare in parole e alli tercij o ultimi tandi quando no pagano se serra la potega/o/casa/o magazzino finche pagano ne se have soluto ne sole fare nixuna sorte de cautele per detti affitti », Dip. Som. F. 315, n. 10 f. 51, A.S.N. Per i magazzini a grano l'affitto di solito iniziava il primo maggio con pagamento anticipato, A.N.C. 118, F. 1630, f. 49, A.CZ.
- 76 Torri sorgevano a « Maccodite », A.N.C. 49, F. 1594, f. 223v, A.CZ., a « Potighelle », A.N.C. 49, F. 1612, f. 19, A.CZ., a « li Cudi », A.N.C. 118, F. 1629, f. 99, A.CZ., a « Campitella » e « Zinfano », A.N.C. 119, F. 1637, ff. 75v-76v, A.CZ., Nel 1586 m. Giuseppe La Macchia con altri due mastri e manipoli costruisce, per conto di Lelio Lucifero, la torre di Fasana, A.N.C. 108, F. 1612-1614, ff. 204 e sgg. A.CZ.
- 77 Mazzoleni J., Fonti per la storia della Calabria nel Vicereame, Napoli 1968, pp. 113, 192, 199.

- 78 Principato F., Comune di Crotona. Relazione generale istruttoria sulla sistemazione di demani, Catanzaro 1949, p. 16.
- 79 Catasto di Crotona, 1743, A.S.N.
- 80 Dip. Som. Fs. 315, n. 9, ff. 57-62, A.S.N.
- 81 Nola Molise G.B., Op. cit. p. 94.
- 82 Vendita di una schiava bianca di 25 anni per Duc. 90, A.N.C. 108, Fs. 1613, ff. 75-76, A.CZ.; Vendita di una schiava negra di alta statura e sana per Duc. 120, A.N.C. 118, Fs. 1629, ff. 70-71, A.CZ.
- X 83 Il mastrogiurato eletto canonicamente e in pubblico parlamento salvaguardava la quiete pubblica di giorno e di notte e la sicurezza delle mura e della città distribuendo guardie e sentinelle.
Provvisori e cautele... vol. 103, ff. 7-8, A.S.N. Il primo sabato di maggio, accompagnato dalle autorità della città e scortato da fanti e cavalieri si dirigeva verso la porta del castello dove, dopo aver giurato sul vangelo di custodire, difendere e riconsegnare, prendeva in consegna, dalle mani del castellano, lo stendardo reale. Sempre accompagnato si dirigeva fuori della città presso il convento di Gesù Maria dove lo stendardo veniva inalzato e cominciava così la fiera. Il mastrogiurato esercitava durante la fiera tutta la giurisdizione civile, criminale e mista. A.N.C. 119, F. 1638, ff. 14-17, A.CZ.
- 84 L'università essendo debitrice di Duc. 800 per pagamenti fiscali già scaduti con Scipione Rotella, tesoriere di Calabria Ultra, e trovandosi nell'impossibilità di farvi fronte, ottiene dal viceré di poter riaffittare il dazio della macina della farina, che si esige a ragione di un carlino per tomolo, a Gio. Franc. o Lucifero, A.N.C. 49, F. 1591, ff. 65-70, A.CZ. Nel 1598, il dazio, che si esige ad un tari per tomolo, viene affittato per due anni a Nicola Prato per 3300 ducati, essendo l'università debitrice di Duc. 3000 verso Cornelia Ricca, Provvisori e cautele..., Vol. 26, f. 81, A.S.N.
- 85 Presterà G., Note araldiche sulla nobiltà generosa di Cotrone, Calendario d'oro, Roma 1897, pp. 177 e sgg.
- 86 Nola Molise G.B., Op. cit. p. 204.
- 87 Reg. Vat. 1507, ff. 123-124, A.S.V.
- 88 Galasso G., Op. cit. p. 299.
- 89 Volpicella L., Epistolario Ufficiale del governatore di Calabria Ultra Lorenzo Cenami, Archivio Storico della Calabria, aa. I-II e III, (1912-1915) pp. 602 e sgg.
- 90 L'università è costretta ad indebitarsi con diversi speculatori ed è condannata nel 1582 dal Sacro Consiglio ad indennizzarli. Indennizzo che avviene in parte così che nel 1642, sotto la minaccia di essere incarcerati nel castello, i governanti della città concedono ai creditori, Livia Lucifero e suo figlio, di poter esercitare per due annate il « jus de bonatentia » e cioè di esigere quello che devono pagare i forestieri per i territori ed i beni che possiedono nella città, A.N.C. 119, F. 1642, ff. 62v-75, A.CZ.
- 91 Il castellano di Crotona ordina al regio capitano della città di indagare sull'operato del mastro giurato Andrea de Nola, il quale corrompendo i cittadini li esenta dall'alloggiamento dei soldati e fa gravare invece « povere vidue et miserabili persone » che, non potendo sopportare detto peso, devono andare via dalla città, A.N.C. 49, F. 1591, f. 53, A.CZ.
- 92 Il salario è di grana 15 al giorno; metitori e ligatuti hanno inoltre diritto ad un pasto giornaliero composto in genere da carne suina, lattughe, olio, aceto, sarde e cipolle. Conto di Gio. Andrea Pugliese procuratore di Lelio Lucifero dal 13 aprile al 24 giugno 1586, in A.N.C. 108, Fs. 1612-1614, ff. 193-210, A.CZ.
- 93 Conto di Gio. Andrea Pugliese... cit.
- 94 Nel 1558 Epaminonda Ferrero impedisce la riscossione di sei mila ducati che devono pagare le baglive di Aprigliano, Petrafitta, Pedace, Spezzano Grande e Spezzano Piccolo « quali forno causa de romore et assalto facto a la compagnia de li soldati che andava in dicti casali a la persecucione dei forasciti », in Galasso G., Op. cit. p. 308.
- 95 Galasso G., Op. cit. p. 109 n. 20.
- 96 Caracciolo F., Uffici, difesa e corpi rappresentativi nel Mezzogiorno in età spagnola, Reggio C., 1974, pp. 169-170.
- 97 Fiore G., Op. cit., I, 288; Coniglio G., Op. cit. pp. 98-99.
- 98 Relazioni varie dall'anno 1561 sino al 1596, in Archivio Storico Italiano, t. IX, 1846, pp. 193-195.
- 99 De Mayda B., Op. cit. pp. 21-22; Lenormant F., Op. cit., Vol. II, p. 280.

- 100 Relazioni varie . . . cit. pp. 195-196.
- 101 De Mayda B., Op. cit. pp. 18-19.
- 102 De Mayda B., Op. cit. pp. 18-19.
- 103 Relazioni varie . . . cit. pp. 195-196.
- 104 Campanile F., Dell'armi ovvero insegne dei nobili, Napoli 1680, p. 158.
- 105 Galasso G., Economia . . . cop. cit. p. 292, n. 113.
- 106 Nel 1565 gran parte dei 488 prigionieri nelle carceri di Cosenza sono abitanti dei casali presilani, Naccarato S., Prigionieri nelle carceri cosentine nel 1565 in Calabria Nobilissima, n. 65/66-1975.
- 107 «La chiesa cattedrale (di Cerenzia) e fuora della habitationi in loco eminente e mal sicuro per i banditi et ladri, Rel. Lim. Geruntin. Cariaten. 1589, S.C.C. 187 A.S.U.V.
- 108 «Questo anno perche non ha mai piovuto la terra sta piu secca di uno astraco et fino adesso non erano accordate se non cento capi di bestie a dui carlini luno se piovera spero che ne calarano assai da li casali di Cosenza», Relazione di Marcello Sirleto al cardinale Sirleto sulle terre di Isola della badia di S. Maria del Carra, 26.10.1569, Vat. Lat. 6190, f. 212v, B.A.V.
- 109 «Videndose giornalmente morir homini et donne di fame» l'università di Roggiano requisisce il grano. Continuando il vescovo a speculare «il populo concitato da la fame et bisogno se piglio d.to grano parti macinandolo e parti mettendo a magazzino per fari giornalmente pane per li poveri». Il vescovo rifiutato il risarcimento scomunica tutti. Vat. Lat. 6190, f. 378, B.A.V.
- 110 Provvisioni e cautele di Calabria Ultra, vol. 158, f. 218, A.S.N.
- 111 Dal 1570 inizia un lungo periodo caratterizzato da cattivi raccolti che faranno scendere le entrate della mensa vescovile di Crotone dai circa 1800 ducati del 1570-71 ai 1107 del 1572-73 a 886 nel 1585-86, Dip. Som. fs. 315, n. 6,9,10,13, A.S.N.
- 112 Libro dei morti di Rocca di Neto (1566-1680); Fiore G., cit., I, 289.
- 113 De Mayda B., Op. cit. p. 19.
- 114 D. Cito, procuratore di Piterà, protesta perché i governanti gli impediscono di condurre e vendere il grano a Catanzaro in quanto «detti grani essere necessari per lo vitto di detta citta», A.N.C. 43, F. 1582-1585, f. 112, A.CZ.
- 115 Dip. Som. 315/10, f. 33, A.S.N.
- 116 Provvisioni e cautele di Calabria Ultra, Cotrone, Vol. 17, 1589, ff. 18-20, A.S.N.
- 117 «I Sign.i temporali et l'universita la maggior parte vogliono vendere i loro pascoli a bache et non a pecore accio il vescovo non figli la decima allegando che dalle bache non puo pigliare decima», Rel. Lim. Geruntin. Cariaten., 1589, A.S.V.
- 118 Dip. Som. fs. 315, n. 6 . . . cit. ff. 2-3.
- 119 Relazione di Marcello Sirleto . . . cit. ff. 205-206.
- 120 «non vi è solito che nelle gabelle chiuse dove si sono fidati animali grossi come vacchi e bovi fidarci animali minuti appresso come pecori et auni quali per esser cossi minuti non solo mangiano l'herba ma quella radono dalla terra», A.N.C. 117, F. 1623, f. 19, A.CZ.
- 121 «La gabella di salica per essere stata molto insalvagita, per farla aprire a domolate s'ha dato a massaria, e la tiene mro antonio lo rizzo e benedetto de napoli per docati duecento e dieci l'anno, estaglio affittato per tre anni . . . in erbaggio se venderà più», Visita di Mons. Caracciolo, 1575, A.V.C.
- 122 Il duca Ferrante Carafa «tenne per ufficiale in la detta terra (Le Castella) uno nominato pietro velanzola homo di mala vita e qualita, il quale attendeva ad non far pigliar le terre del detto vescovato (Isola), spaventando e carcerando sotto diversi colori, le persone che contro la sua volontà pigliavano le dette gabelle», Processo grosso . . . cit. f. 180 e sgg.
- 123 Il vescovo di Cerenzia lamenta la perdita delle decime di alcuni corsi, tra i quali «malapezza». Il feudatario ha trasformato il corso in camera chiusa, Rel. Lim. Geruntin. et Cariaten. 1589, A.S.V.
- 124 Il vescovo di Umbriatico accusa i feudatari Scipione e Giuseppe Spinelli e Carlo d'Aquino di imporre nuove gabelle e tasse sui già poveri coloni, Rel. lim. Umbriaticen., 1600, A.S.V.
- 125 Nel 1618 il vescovo di Isola fa presente che gli abitanti sono poveri «ob malam aeris qualitatem et frequentem turcar. incurtionem», Rel. Lim. Insulana, 1618, A.S.V. In precedenza quello di Cerenzia non risiedeva nella città «occasione insalubritatis aeris»,

- Rel. lim. Gerentinen. et Cariaten., 1602, A.S.V.
- 126 Dip. Som. Fs. 315, n. 9, ff. 57-62, A.S.N.
- 127 Nel 1578 Gregorio XIII accoglie la richiesta del monastero di S. Chiara che fa presente lo stato di grave deterioramento in cui versano le case e le grandi spese occorrenti per risanarle, mentre esse danno a causa dei tempi un minimo introito. Il monastero chiede di venderle e di impiegare il ricavato nell'acquisto di terreni, F. 1602, ff. 311-313, A.V.C.
- 128 F. 1602, f. 304v, A.V.C.
- 129 Fiore G., Op. cit., I, 289.
- 130 Ughelli F., Italia Sacra, Venezia 1721, t. IX, 388.
- 131 Minturno «fe voltare la lamia sopra l'altaro maggiore con uno arco dello coro et fatta molta fabbrica in le ale et mura di essa ecc.ia» comprò anche numerose «travi, tavole et altre legname» per costruire il tetto. Dip. Som. 315/9, ff. 70-71, A.S.N. Fece costruire nella parte nuova la cappella di S. Maria di Loreto e S. Nicola (Fam. Biamonte-Perrecta), Legato testamentario di Sylvester Perrecta, Cotrone 8.6.1566, C. 114, A.V.C., e quella di S. Maria, S. Bernardino e B. Francesco di Paola (fam. Nola Molise), Nola Molise G.B., Op. cit. X-XI. Lo stesso vescovo incrementò il culto della Vergine del Capo, immagine che, portata via da Capo delle Colonne, fu posta dapprima nella chiesa del convento paolano di Gesù Maria e poi nella cattedrale. Il vescovo ordinò che ogni sabato si cantasse l'ufficio composto da S. Agostino con le sacre litanie di Loreto, Ughelli F., Op. cit. p. 383; De Mayda, Op. cit. p. 13.
- 132 «Instrucion al ingenero Ambrosio Attendolo para su viaje a Cotron», A.G.S.-E. 1065-50; Relation del castello di Cotrone, 14 mayo 1573, A.G.S.-E. 1065-65; Ambrosio Attendolo, Relation de la forterezza de la citta di Cotrone, A.G.S.-E. 1065-62.
- 133 Le terre di Calabria Citra e Ultra vennero tassate a fornire canne di pietra, carri e guastatori a seconda della distanza e della popolazione, Fondo Torri e Castelli, Vol. 35, ff. 18-20, A.S.N.
- 134 A.N.C. 108, F. 1612-1614, f. 92, A.CZ.
- 135 Il commissario Rafael Millas è accusato di aver svenduto la pietra scadente ricavata dall'abbattimento di una torre del castello ad alcuni partitari compiacenti che l'avevano poi utilizzata nella costruzione, Torri e Castelli . . . cit. ff. 151-169, A.S.N.
- 136 Protesta del partitario per il mancato pagamento: per la mancanza di denaro «esso non po compiere contanti fatigatori mastri et manipoli che tene et sara necessario quelli licentiar et habandonare detta fabrica», Torri e castelli . . . cit. f. 101, A.S.N.; Sempre per mancanza di denaro «sta il regio castello aperto pertanto seque a tutti li p.tti S.off.li che vogliono pagar li mastri e fatigatori perche non se moreno de fame accioche non se fugano et lasciano la regia fabrica perche have tre mesi et mezo che non se paga nisciuno», Torri e castelli . . . cit. f. 7v, A.S.N.; Protesta per le inadempienze di Ottavio Lucifero, barone di Massa Nova: i lavori sono fermi e i mastri e manipoli che lavorano nel cavamento «se moreno de fame» perché il barone non vuole pagarli, A.N.C. 15, f. 100, A.CZ.
- 137 Cola Antonio de Vito, «partitario del cavamento et fabrica della Capperrina», aveva appaltato parte del lavoro ai nobili Tomaso Susanna, Scipione Berlingieri, Dionisio Pipino e Ottavio Lucifero, A.N.C. 15, F. 1583, ff. 100, 114, A.CZ.
- 138 Nel 1590 il viceré aveva concesso lo sconto di 400 ducati sulla tassazione dei duc. 4 a fuoco ma l'università doveva pagare «per l'imposizione dell'alloggiamenti dela regia gente d'armi, per la impositione della fabbrica, delle regie strade et per li fiscali che devono al Don Alvaro de Mendoza et di Tomaso Gentile» e, oltre a questi, era debitrice anche verso il Sr. Scipione Rotella. Tesorieri e Percettori di Calabria Ultra . . . cit. ff. 138-138v, A.S.N.
- 139 L'8.8.1583 oa nave di Cesare Rocca della mantia caricata di fave nella marina di Bragano per conto del barone Alfonso Susanna di Catanzaro è depredata da un brigantino turco presso Capo di Manna A.N.C. 15, f. 95, A.CZ. Sempre a Capo di Manna il 13.5.1591 tre barche cariche di vino, grano, formaggi e olio sono catturate da due vascelli turcheschi; i marinai, abbandonate le navi, si rifugiano nella torre, A.N.C. 49, ff. 72-76, A.CZ. Nello stesso luogo fanno la stessa fine il 29.5.1594 tre barche cariche di grano, imbarcato a Rocca Imperiale per conto dell'università di Stalatti, che sono depredate da tre vascelli turcheschi, A.N.C. 49, ff. 187-188, A.CZ. Sempre nello stesso anno il 17 giugno, il vascello di Nicolò Greco di Trapani, carico di botti d'olio, imbarcate a Gallipoli e diretto a Napoli per conto di A. Serrigno e F. Casarano, inseguito da un vascello nemico riesce a prendere terra a Capo di Neto vicino alla torre di Strongiolo, A.N.C. 49, ff. 118-121, A.CZ.

- 140 Rel. Lim. Crotonen. 1603, A.S.V.
- 141 « Nulla in ea viget litterarum studia sed a pueritia fere homines armis operam navant », Rel. lim. Crotonen. 1640, A.S.V.
- 142 Nel 1591 la voce del grano fu fissata a Crotona a carlini 30 il tomolo, nel 1592 a carlini 13 e nel 1593 a carlini 15, Conto di Mutio Susanna, A.N.C. 49, F. 1594, ff. 222-236, A.CZ.
- 143 Nel 1591, su richiesta del governo cittadino, era stato concesso per cinque anni di non esigere più apprezzamenti e collette ma dazi e gabelle che andarono a gravare: il pane (cavalli 9 a rotulo), il vino (1 tornese per carrafa), la carne (1 grano per rotulo), l'olio (1 grano e mezzo per rotulo), l'entrare dei grani e dei legumi (grana 4 per tumolo) e quello dell'orzo (grana 2 per tumolo). A causa della carestia le gabelle rimasero inaffittate così il governo cittadino decise di ritornare alla solita tassazione per apprezzamento esigendo solo la gabella dell'intratura dei grani, legumi e orzi e di riprendere la tassazione per dazi e gabelle a partire dall'agosto del 1592, Provvisioni e cautele... Vol. 18, (1592), ff. 244-245, A.S.N.
- 144 Provvisioni e cautele... Vol. 18, f. 244, A.S.N.
- 145 Fiore G., Op. cit., I, 289; De Lorenzis M., Catanzaro, Vol. III, Catanzaro 1968, p. 105; Libro dei morti di Rocca di Neto (1566-1680).
- 146 A.N.C. 133, Fs. 1648, f. 54, A.CZ.
- 147 Rel. Lim. Crotonen. 1597, A.S.V.
- 148 Libro dei morti di Rocca di Neto (1566-1680). Sono segnalate epidemie nel 1596, 1599 e 1602.
- 149 Dal 1593 al 1600 il prezzo di un rotolo di carne suina passa da grana 12 a 20, una pezza di caso da grana 8 a 15 ecc., Conto di Mutio Susanna... cit; Spesa per mettere la masaria, 1600, Carte di S. Chiara di Cotrone, C. 26 n. 1784/96, A.CZ.
- 150 Seroni A. (a cura), Campanella. La città del sole, Feltrinelli 1982, pp. 13 e sgg.
- 151 Il salario di un mietitore d'orzo è composto da un tari e da un quartucci di vino al giorno; ai mietitori di grano inoltre era dovuto, a seconda dei giorni che lavoravano, un pasto composto da un po' di pane, lardo, caso, cipolle e olio, Spese per mettere la masaria, 1600, ... cit.
- 152 Pesavento A., Alcuni casali del Crotonese, datt. 1980.
- 153 Il casale di Massanova « ob aeris intemperie, aliisq. emergentibus casibus fuit omnino ab incolis desertus », Rel. Lim. Insulan. 1673, A.S.V.
- 154 All'inizio del Seicento il vescovo Thoma de Montibus lamentava una perdita di decime per circa 1000 ducati annui, Rel. Lim. Crotonen. 1606, A.S.V.
- 155 Durante il Seicento sono segnalate continue occupazioni e alienazioni abusive di terreni e perdite di censi e di diritti ecclesiastici, Acta... cit. ff. 67, 119, 134, 141, 145v, 146.
- 156 Il casale di S. Pietro in Tripoli « cuius habitationes partim Turcae, partim Insulae barones destruxerunt », Rel. lim. Insulan. 1644, A.S.V.
- 157 A.N.C. 119, F. 1647, ff. 99-100, A.CZ.
- 158 Prima di essere decapitato sulla piazza di Catanzaro, Francesco de Paula grida: « ... tutti quelli capi che mi sono stati opposti nella Corte Vescovale d'heresia, m'erano stati dati appostamente per prolungarsi la mia vita », A.N.C. 108, Fs. 1612-1614, f. 174, A.CZ.
- 159 Fausto Cafarello, Dal Palazzo Arcivescovile, Santa Severina, 13.12.1630, in Litere Pastorales Ill.mi R.mi Alphonsii Pisani, Archiep.i Sanctae Severine.
- 160 « Il casale di Belvedere alias al rito greco hora e ridotto al rito latino », in Rel. Lim. Cariati e Cerenzia, 1616, A.S.V.; Il casale nel 1589 era ancora di rito greco, Rel. Lim. Geruntin. et Cariaten. 1589, A.S.V.
- 161 Rel. Lim. Insula., 1644, A.S.V.
- 162 Causa contro il presbitero Pietro Borghesio, Cotrone 1617, C. 115, A.V.C.
- 163 A.N.C. 15, Fs. 1583, A.CZ.
- 164 Rel. Lim. Crotonen. 1597, A.S.V.
- 165 Rel. Lim. Crotonen. 1610, A.S.V.
- 166 Rel. Lim. Crotonen. 1614, A.S.V.
- 167 Nel 1597, Strongoli distrutta ha solo 200 fuochi contro i 300 del 1594 e i 460 del 1578, Rel. Lim. Strungulen 1594, Rel. Lim. Strungulen. 1597; Torri e Castelli Vol. 35, ff. 18-20, A.S.N.; Lo stesso succede per Le Castella ed i casali di S. Pietro di Tripoli e

- Massa Nova, Rel. Lim. Insulan. 1606, A.S.V.; Visita del vescovo Annibale Caracciolo, 1594-95, A.V.C.
- 168 Strazzullo F., Documenti del '500 per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel Regno di Napoli, in Napoli Nobilissima n. V/VI, 1976.
- 169 Fs. 1602, ff. 328-352, A.V.C.
- 170 Rel. Lim. Crotonen. 1614, A.S.V.
- 171 Rel. Lim. Crotonen. 1631, A.S.V.
- 172 Il monastero del Carmino, fuori le mura, esiste già nel 1594, A.N.C. 49, F. 1594, f. 231v, A.CZ.
- 173 Fondato fuori le mura durante il vescovato di Catalano; alla costruzione del monastero contribuirono, a partire dal maggio 1612, il vescovo con 100 ducati annui e l'università con 200., A.N.C. 49, F. 1612, ff. 12-14, A.CZ.
- 174 Rel. Lim. Crotonen. 1640, A.S.V.; Nel 1659 l'ordine di uscita in processione delle confraternite, che rispettava la data della loro istituzione, era: I) La confraternita del Carmine, II) della Pietà, III) della Nunziata, IV) di S. Caterina, V) del Rosario, Uscita della processione dalla cattedrale, 1659, C. 78, A.V.C.
- 175 Il canonico per legato testamentario istituisce con le sue proprietà il monte con la condizione che con le entrate si maritano ogni anno due zitelle povere sue parenti, Secr. Brev. 446, ff. 290-305v, A.S.V.
- 176 Il monte dotava ogni anno una zitella povera consanguinea del fondatore, Acta... cit. f. 64v, A.C.V.
- 177 Gestito dal Capitolo aveva la funzione di far celebrare messe in suffragio di coloro che in vita avevano versato un « tornese » ogni venerdì, Acta... cit. f. 59, A.V.C.
- 178 La casa palaziata generalmente consiste in un appartamento inferiore, uno medio e uno superiore composto da uno o più membri o camere, A.N.C. 117, F. 1622, ff. 30v-31, A.CZ.
- 179 A.N.C. 49, F. 1620, f. 55, A.CZ.; A.N.C. 108, F. 1612, ff. 71-72, 102-104, A.CZ.
- 180 A.N.C. 49, F. 1620, f. 55, A.CZ.
- 181 I mastri ferrari della città consegnano al capitano di guerra Francesco Messia le sette chiavi della città; tre della porta maggiore e dei due rastrelli e quattro della porta detta « delo soccorso seu della piscaria et saracina », A.N.C. 119, F. 1643, ff. 33-33v, A.CZ.
- 182 A.N.C. 119, F. 1647, ff. 99-100, A.CZ.
- 183 A.N.C. 49, F. 1610, f. 46v, A.CZ.
- 184 A.N.C. 117, F. 1620, f. 15v, A.CZ.
- 185 A.N.C. 108, F. 1612, ff. 71-72, A.CZ.
- 186 A.N.C. 49, F. 1610, f. 104, A.CZ.
- 187 A.N.C. 119, F. 1636, f. 14, A.CZ.; A.N.C. 118, F. 1632, f. 90v, A.CZ.
- 188 A.N.C. 119, F. 1642, ff. 28-30, A.CZ.
- 189 A.N.C. 119, F. 1643, f. 39, A.CZ.
- 190 A.N.C. 117, F. 1622, ff. 31, 59v, A.CZ.
- 191 A.N.C. 119, F. 1643, f. 39, A.CZ.
- 192 A.N.C. 119, F. 1643, ff. 33-33v, A.CZ.
- 193 A.N.C. 119, F. 1646, f. 98, A.CZ.; A.N.C. 117, F. 1620, f. 23, A.CZ.
- 194 « Palazzo seu continentia di case consistenti in una sala, et quattro camere in piano, con altri tanti nell'appartamento di sopra con bascio, puzzo et cortiglio », A.N.C. 113, F. 1614, f. 32, A.CZ.; « Palazzo alto et grande con appartamenti superiori et inferiori », A.N.C. 117, F. 1620, f. 15v, A.CZ.
- 195 Proprietari di magazzini e mercanti di grano sono: a) fuori città: Dom. Pantisano nelli « pignatari », Mangione « nelli pignatari », Dezio Suriano a « spatato », Fabritio Montalcino a « spatato »; b) dentro la città: Marantonio Barricellis, Vittorio Ralles, Dom. Pietro Pelusio, Pagani, Gio. Paulo Suriano, Fabio Pipino, A.N.C. 118, F. 1630, ff. 48-50, A.CZ.; A.N.C. 118, F. 1632, f. 8v, A.CZ.; A.N.C. 119, F. 1647, ff. 99-100, A.CZ.
- 196 Rel. Lim. Crotonen. 1631, A.S.V.
- 197 Nola Molise G.B., Op. cit. p. 56; Sempre in questi anni i Gesuiti ripopolano con braccianti S. Leonardo di Cutro, Rel. Lim. Insulan. 1633, A.S.V.

- 198 Sono segnalati come anni particolarmente freddi il 1600, 1604, 1609, 1612, 1618, 1620, Moio G.B.-Susanna G., *Diario di quanto successe in Catanzaro dal 1710 al 1769*, Chiaravalle C., 1977, p. 242.
- 199 Libro dei morti di Rocca di Neto... cit.
- 200 Fiore G., *Op. cit.*, t. I, 289.
- 201 De Mayda B., *Op. cit.*, p. 24.
- 202 Liber Mortuo. ab anno 1601 usque ad annum 1698, Cart. 20, A.V.C.
- 203 Liber... (1601-1698) cit; Gli eletti, venuti a conoscenza che una barca, carica di olio imbarcato a Rossano, aveva dovuto per il maltempo ripararsi al porto della città, siccome «che la detta città ne tiene bisogno per uso non solo di cittadini ma di soldati spagnoli che si trovano di presidio non trovandosi oglio fra cittadini sono stati forzati pigliare et discaricare» e metterlo in vendita, A.N.C. 49, Fs. 1610, f. 33, Cotrone 16.8.1610, A.CZ.
- 204 Il 2.11.1612 il galionetto S.M. di Porto Salvo del francese Ant.o Ricors dopo aver caricato nella marina di Melissa tt. 2500 di grano per conto del conte Annibale Campitello e diretto verso Napoli, a causa del vento contrario non poté entrare nel porto di Crotona e scoperto da una tartana nemica davanti a Capo delle Colonne, inseguito fu catturato presso capo del Petrarò nella marina di Strongoli. La tartana rimase fino al 5 del mese presso Capo delle Colonne catturando altri vascelli, A.N.C. 49, Fs. 1612, f. 53, A.CZ.
- 205 Estrazione di grano per Livorno e Genova, tt. e 3000, A.N.C. 49, Fs. 1630, f. 7; Grano per Napoli, A.N.C. 49, Fs. 1630, f. 42, A.CZ.
- 206 A.N.C. 108, Fs. 1612, f. 92, A.CZ.
- 207 Il genovese Minico Bruno con sette marinai carica grano e vino nella marina di Corigliano per conto di Horatio Grisafi per portarli a Castellamare e Napoli. La sua barca «S.M. della Gratia» il 16 giugno 1613 è assalita da una galeotta turca a Capo delle Colonne. I marinai, abbandonata la barca, con una barchetta cercano di raggiungere la costa ma anche qui ci sono i Turchi. Presi tra due fuochi un marinaio è ucciso ed altri tre sono feriti. I superstiti riescono infine a rifugiarsi a Crotona ed Isola mentre la barca è portata via dai Turchi., A.N.C. 108, Fs. 1612-1614, ff. 111-117, A.CZ.
- 208 A.N.C. 108, Fs. 1612-1614, ff. 100-101r, A.CZ.
- 209 A.N.C. 108, Fs. 1612-1614, ff. 100-101, 120-121, 148., A.CZ.
- 210 Nel 1615 la Vicaria apre un'inchiesta sulle frodi e furti commessi da un partitario che aveva in appalto i lavori da farsi nel castello, lavori che furono sospesi per la partenza del partitario, Strazzullo F., *Documenti del '600 per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel Regno di Napoli*, in *Napoli Nobilissima*, n. 4, 1978, p. 153.
- 211 Liber. Mortuo. ab anno 1601.. cit.
- 212 De Mayda B., *Op. cit.* pp. 27-28.
- 213 Nel 1620 l'università è costretta a permutare una strada pubblica che attraversa la «potighella» perché «guasta, fangosa et pantanosa» per la quale «non possono l'itineranti passare et camminare né a piede né a cavallo» con un'altra «più piana, asciutta et comoda», A.N.C. 49, F. 1620, f. 31, A.CZ.
- 214 De Mayda B., *Op. cit.* pp. 28-29; Fiore G., *Op. cit.* I, 289.
- 215 A.N.C. 117, F. 1623, f. 107, A.CZ.
- 216 De Mayda B., *Op. cit.* p. 28; Fiore G., *Op. cit.* I, 289; De Lorenzis M., *Op. cit.* Vol. III, p. 105.
- 217 A.N.C. 117, F. 1623, f. 107, A.CZ.; De Rupertis A., *Carestia e fame a Napoli nel 1622*, in *Annali della Scuola Normale di Pisa*, Vol. XVII, 1948, pp. 76-79.
- 218 Gio.Ger.o Vezza affitta allo spagnolo Alonso Corrales una gabella per 5 anni, ad «ogni uso et quella subaffittarla o locarla ad ogn'altra persona», con pagamento anticipato perché «podria succedere di non affittarse d.a gabella come sole succedere ordinar.te in questa città di non affittarse li territorii», A.N.C. 117, F. 1622, ff. 83v-85, A.CZ.
- 219 I massari erano costretti a prendere a credito il grano per seminare col patto di pagarlo al prezzo che esso avrebbe raggiunto nel mese di maggio, quando cioè il prezzo era il più alto. In tal modo si arrivava ad interessi del 120 per 100; Provvisioni e cautele... Vol. 103, ff. 15-16v, A.S.N.; Rel. Lim. Crotonen., 1640, A.S.V.
- 220 Volpicella L., *Op. cit.* pp. 602-609.
- 221 Marco Trovato, faticatore di campagna, accusa Gio.Jac.o Medicino «d'haverlo pigliato in campagna, legatoli et datoli et attaccarolo alla croce de jesus m.a». Minacciato dai seguaci avversari è costretto a ritrattare, A.N.C. 117, F. 1622, ff. 73-74, A.CZ.

- 222 A.N.C. 118 F. 1627, ff. 55v-57, A.CZ.
- 223 Per far fronte ai debiti, l'università è costretta a vendere per duc. 4900 ad Aurelio Foresta, col patto di «redimendi quodcumque» i due territori burgensatici «La Marina del Comune» e «La Foresta». Nel 1620, trascorsi già dieci anni, trovandosi debitrice verso la Corte, riesce ad ottenere il Regio assenso per la ricompra-rivendita dei due territori a Gio.Dionisio Suriano per duc. 5700, A.N.C. 49, F. 1620, ff. 84-94, A.CZ. I due territori non ritorneranno più in possesso dell'università e nel catasto del 1743 risultano di proprietà delle famiglie Suriano e Presterà, Catasto di Cotrone, 1743, A.S.N.
- 224 Volpicella L., *Op. cit.* pp. 577-578. Nel giugno 1622, l'università fa presente al regio tesoriere «li travagli passati et le necessità nelle quali al presente se ritrova» e ottiene di non essere molestata dal commissario Aug.no Carta inviato nella città per esigere le tasse arretrate che devono alla Regia Corte sia l'università che i gabellieri che hanno in fitto i dazi della città, A.N.C. 117, F. 1622, ff. 58v-59, A.CZ.
- 225 De Mayda B., *Op. cit.* pp. 30-31.
- 226 Liber. Mortuo. ab anno 1601... cit.
- 227 A.N.C. 118 Fs. 1627, f. 10v, A.CZ.
- 228 Liber Mortuo ab anno 1601... cit.
- 229 De Mayda B., *Op. cit.* pp. 31-32.
- 230 Liber Mortuo. ab anno 1601... cit.
- 231 De Mayda B., *Op. cit.* p. 35; A causa della siccità il culto della Madonna del Capo si espande e nella sua cappella «confluit numerosa fidelium multitudo non solum ex propinquis verum etiam ex longinquis regionibus ad solvenda vota et maxime ad pluviam petendam», Rel. Lim. Crotonen., 1631, A.S.V.
- 232 A.N.C. 118, Fs. 1630, ff. 48-50, A.CZ.
- 233 A.N.C. 118 Fs. 1632 ff. 8v-10, A.CZ.
- 234 Il prezzo del grano si abbassò a carlini 11 il tomolo, A.N.C. 118 Fs. 1632, ff. 41-42, A.CZ.
- 235 A.N.C. 118 Fs. 1632 f. 65, A.CZ.
- 236 I Domenicani sono costretti ad abbandonare il convento ed a costruirne uno nuovo dentro la città, A.N.C. 108, Fs. 1634, f. 2, A.CZ.; Sempre nel 1633 è devastata nuovamente Le Castella, Rel. lim. Insulan., 1635, A.S.V.
- 237 Liber Mortuo. ab anno 1601... cit, De Mayda B., *Op. cit.* pp. 42-43; A.N.C. 118 Fs. 1634, f. 7, A.CZ. La mortalità rimarrà elevata anche da agosto a dicembre del 1634 e da agosto ad ottobre del 1636, Liber. Mortuo. ab anno 1601... cit.
- 238 A.N.C. 118 F. 1632, f. 39v. ff. 88-91; F. 1634, f. 7; C. 119, F. 1636, f. 50, A.CZ.
- 239 Rel. Lim. Crotonen. 1640, A.S.V.
- 240 Nel 1640 le entrate della mensa vescovile, che usualmente erano di circa 2000 ducati annui, si sono dimezzate, Rel. Lim. Crotonen. 1640, A.S.V.
- 241 Provvisioni e cautele... cit. Vol. 146 (1633) ff. 304-305, A.S.N.
- 242 A.N.C. 118, F. 1632, ff. 42v-49, A.CZ.
- 243 Rel. lim. Crotonen. 1640, A.S.V.; A.N.C. 118, F. 1632, ff. 42v-49, A.CZ.
- 244 Nel 1636 Dezio Suriano, creditore di oltre 600 ducati per il grano fornito per più anni al monastero, ne fa sequestrare e vendere alcune proprietà, Carte antiche del monastero di S. Chiara, C. 26 n. 1784/96, Cotrone 16.11.1666, A.CZ.
- 245 Rel. Lim. Crotonen. 1631, A.S.V.; Rel. Lim. Crotonen. 1640, A.S.V.
- 246 Rel. Lim. Crotonen., 1638, A.S.V.; Rel. Lim. Crotonen. 1667, A.S.V. Ughelli F, *Op. cit.* t. IX, 390-391.
- 247 Rel. Lim. Crotonen. 1638, A.S.V.
- 248 A.N.C. 118, Fs. 1630, ff. 141-144, A.CZ.
- 249 «Sanctae Severinae mons in enormem hiatum abscessit. Petilia, et Casabona flane deturbata, atque eversa. Oppida his minora, vicique inolescente malo non numerantur in clade. Iam instautato ubique metu, denuo deserta tecta, remeatumque ad campos», Recupito I.C. De Vesuviano incendio et de terraemotu Calabriae, Roma 1644, p. 125.
- 250 De Mayda B., *Op. cit.* pp. 44-46.
- 251 Nola Molise G.B., *Op. cit.* p. 47.
- 252 Nola Molise G.B., *Op. cit.* p. 65 (in nota manoscritta la datazione è 1630).

- 253 A.N.C. 119, F. 1646, ff. 112-113, A.CZ.
- 254 Forte S.L., Op. cit.
- 255 Rel. Lim. Crotonen. 1667, A.S.V.
- 256 De Mayda B., Op. cit. pp. 46-48.
- 257 De Mayda B., Op. cit. pp. 53-55.
- 258 A.N.C. 119, F. 1643, f. 70, A.CZ.
- 259 Nel 1645, «essendo mancata la pioggia per molti mesi di modo che non si sentì inverno, né primavera, ma una nuova età avendo mancato a piovere gennaio, febraro e marzo e le masserie non erano andate innanzi, segno manifesto di grandissima sterilità e le campagne brugiate...», De Mayda B., Op. cit. p. 54.
- 260 Liber. Mortuo... cit.
- 261 Nola Molise G.B., Op. cit. pp. 207-208; A.N.C. 119, F. 1646, ff. 17-21, A.CZ.
- 262 Nola Molise G.B., Op. cit. p. 90.
- 263 A.N.C. 119, F. 1646, f. 19v, A.CZ.
- 264 Alcuni speculatori, creditori dell'università, cercano di aumentare di 5 grana al tomolo la tassa sul grano che si macina per fare il pane nella città, tassa che da poco era stata elevata da uno a due carlini al tomolo. Una moltitudine di cittadini protesta davanti al dazio e impedisce la riscossione della nuova gabella, A.N.C. 119, F. 1646, ff. 17-21, A.CZ.
- 265 Il clero era composto dal vescovo, 6 dignità, 18 canonici, 25 presbiteri, 1 subdiacono, 70 chierici, 2 chierici coniugati, 13 chierici selvatici «qui gaudent privilegio fori et immunitatis a gabellis impositionibusque fiscalibus» e dai religiosi dei sette conventi, Rel. lim. Crotonen., 1640, A.S.V.
- 266 A.N.C. 133, F. 1648, ff. 52v-54, A.CZ.
- 267 Volpicella L., Op. cit. pp. 602-609.
- 268 Villari R., La rivolta antispagnola in Napoli, Bari 1976, p. 213.
- 269 Nola Molise G.B., Op. cit. p. 207.
- 270 A.N.C. 108, F. 1647, ff. 87-88, A.CZ.; Per l'aiuto reso nella soppressione della rivoluzione, Gio.Batt.a Nola Molise, inviato l'anno successivo a Napoli, ottiene, per conto dell'università, una riduzione degli oneri fiscali, A.N.C. 133, F. 1648, ff. 52v-54, A.CZ.
- 271 «...fr. Ludovico Todesco, fr. Crisostomo de Cosencia y fr. Dom.co del Blanco Dominicanos... en tiempo delas alteraciones passadas desta ciudad y Reyno falteron enteramente alas obligaciones de vasallos fieles de su Mag.d en compania delos cavos Pueblos de Cosencia... Fr. Ludovico Todesco... han continuado en malas correspondencias con Reveldes di su Magestad y otras personas poco afectas a su servicio», Nun. Nap. Vol. 53, ff. 447-447v, A.S.N.
- 272 La nobiltà e il popolo si rivolgono al Viceré perché il vescovo Pastor «gli inquieta e gli strapazza, trattandoli generalmente da inquieti, seditiosi, machinari, et oltreggiando la città con altri simili ingiurie», Nun. Nap. Vol. 49, f. 194, A.S.V. Lo stesso vescovo si assenta e non vuole ritornare anche perché «non stiamava sicuro il passaggio con feluche, che si fanno sentire ne' mari della Calabria i corsari turchi» e poiché il re inviava in quelle marine tre galere, «lo prelado ha fatto sapere che sarà pronto ad imbarcarsi», Nunz. Nap. Vol. 58, ff. 58, 245, 330; Vol. 59, f. 10, A.S.V.
- 273 Il Vescovo Carafa è accusato di aver preso denaro da due delinquenti accusati di omicidio concendendoli in cambio l'immunità ecclesiastica, Nunz. Nap. Vol. 73, ff. 59-59v, A.S.V.
- 274 Il barone è scomunicato dal vescovo Pastor nel 1660 e dal Carafa nel 1666, Atto di scomunica di H. Carafa contro A. Catalano e altri coloni di Isola, Cotrone 29.5.1666, C. 76, A.V.C.
- 275 Un accordo tra le parti fu raggiunto nel 1667 per intervento della Sacra Congregazione, Acta... cit. f. 75.
- 276 Nel 1630 era stato concesso a Valerio Montalcino di «andare armato di qualsivoglia sorte de arme» perché «ha fatto intendere voler fare alcuni segnalati servitii alla regia corte in captura di delinquenti», A.N.C. 49, Fs. 1630, f. 36, A.CZ.; Nel 1655 i banditi derubano e prendono in ostaggio, per averne il riscatto, il vescovo di Isola e l'arciprete di Belcastro, Nunz. Nap. Vol. 52, f. 122, A.S.V.
- 277 Forte S.L., Op. cit. pp. 543-544.
- 278 Michele d'Ayerbe de Aragona avendo ucciso Gio.Fran.co Mongioni, perseguitato dalla famiglia rivale, per intervento religioso, indossa l'abito dei Cappuccini, A.N.C. 108, Fs. 1634, ff. 126-127r, A.CZ.
- 279 «... hora dell'Ave Maria li Cle.ci Alessandro Suriano, Fabricio Spina, Ant. Urso, et altri hanno tirato più archibusiate al Cl.co Franc. Maria Montalcino, di Fabritio et al Cl.co Franc. Montalcino a tempo che passavano a cavallo davanti la chiesa di S. Franc. d'Assisa in comitiva d'altri persone», Processo contro F. Spina e altri, Cotrone 28.12.1663, C. 100, A.V.C.
- 280 Mercati S.G., Op. cit. t. II, p. 704.
- 281 Pianta di Crotone (sec. XVII), B.N.P. Part. 83, Div. 13, n. 1.
- 282 Isola «olim erat populosa nunc ob aeris intemperiem et gravamina fiscalium impositionum continet tantum septuaginta focularia», Rel. Lim. Insula., 1648, A.S.V.
- 283 Mortalità a Crotone durante il Seicento in %
 Ag.-Set. (1600-24) 18,8; (1625-49) 19,3; (1650-74) 20,0; (1675-99) 20,4
 Ot.-Nov. (1600-24) 23,9; (1625-49) 18,5; (1650-74) 18,3; (1675-99) 17,9
 Fonte: Liber Mortuor. ab anno 1601... cit.

FONTI CONSULTATE:

A.V.C. Archivio Vescovile Crotone

A.G.S. Archivio di Simancas

A.S.N. Archivio di Stato di Napoli

A.S.V. Archivio Segreto Vaticano

A.CZ. Archivio di Stato di Catanzaro

B.A.V. Biblioteca Apostolica Vaticana

B.N.P. Biblioteca Nazionale di Parigi

FONTI CONSULTATE:

A.V.C. Archivio Vescovile Crotona

A.G.S. Archivio di Simancas

A.S.N. Archivio di Stato di Napoli

A.S.V. Archivio Segreto Vaticano

A.CZ. Archivio di Stato di Catanzaro

B.A.V. Biblioteca Apostolica Vaticana

B.N.P. Biblioteca Nazionale di Parigi